



DRAGO NEWS



IL NOSTRO QUOTIDIANO ON-LINE
www.icn7enzodragomessina.edu.it

EDIZIONE SPECIALE DRAGO NEWS - UN TESORO IN CITTÀ

PAROLA D'ORDINE: ALLA SCOPERTA DI MESSINA

Cari lettori, quest'anno l'edizione speciale di DRAGO NEWS, il giornale scolastico online del nostro Istituto Comprensivo n. 7 "Enzo Drago", legata al Progetto Lettura, è incentrata sul libro di Valentina Certo "Un tesoro in città", una guida storica, artistica e culturale per i più piccoli, e non solo, delle città di Messina e Taormina.

I due protagonisti, Anna e Luca, partono da Milano per trascorrere una settimana a Messina, nella villetta dei nonni in riva al mare, a Capo Peloro a Torre Faro.

Quella che credono una vacanza noiosa si trasformerà in un'appassionante avventura con missione segreta: trovare l'antico tesoro di Monte Scuderi.

Un viaggio coinvolgente attraverso arte, storia, miti e leggende che popolano lo Stretto. Auguriamo quindi a tutti voi una buona lettura!

Alunne e Alunni delle classi
terze, quarte e quinte della Primaria
e delle prime della Scuola Secondaria di I gr.

UN TESORO IN CITTÀ ... TUTTO DA SCOPRIRE

Quest'anno per il Progetto Lettura, rivolto agli alunni e alle alunne delle classi III, IV, V della Scuola Primaria e le classi I della Scuola Secondaria di Primo Grado, è stato scelto il libro di Valentina Certo "Un tesoro in città".

Un racconto che ci ha appassionato e divertito, fin dalle prime pagine, con le sue interessanti storie, arricchite dalle illustrazioni di Carmelo Petronio, e i suoi accattivanti indovinelli.

I protagonisti del racconto sono due fratelli, Anna e Luca, che vivono a Milano e che devono trascorrere una settimana di vacanza a Messina presso i nonni che abitano in una villetta in riva al mare, vicino al faro di Capo Peloro.

I due ragazzi vivranno una coinvolgente avventura alla ricerca dell'antico tesoro di Monte Scuderi, una delle montagne più alte dei Monti Peloritani.

Durante il percorso ammireranno parte delle bellezze che Messina custodiva prima del terremoto del 1908 e ci racconteranno luoghi suggestivi e interessanti della nostra città, come Piazza Duomo, la Fontana di Nettuno, il Teatro Vittorio Emanuele, il Sacriario di Cristo Re, il Forte San Salvatore, con la Lanterna del Montorsoli, i ruderi della Real Cittadella e la Madonnina del porto, e infine il MuMe.

Visiteranno anche la città considerata la perla del Mar Ionio, cioè Taormina, e rimarranno incantati da Piazza Duomo con le Quattro Fontane, da piazza IX Aprile, terrazza panoramica sul mare dalla quale è possibile ammirare la costa e nel contempo il profilo dell'Etna, per continuare su Corso Umberto, il Palazzo Corvaja e il Teatro Greco. Gusteranno alcuni dei piatti tipici messinesi, come la



ghiotta di pescestocco, l'originale focaccia messinese, gli arancini e i pitoni, per terminare con la granita messinese accompagnata dalla brioche.

Incontreranno anche grandi artisti del passato, come Giovanni Angelo Montorsoli, Antonello da Messina e Michelangelo Merisi detto Caravaggio, e parleranno con alcune creature fantastiche legate alle leggende che popolano lo Stretto di Messina, come Colapesce, Cariddi, Mata e Grifone, e il Tauro della città di Taormina.

Il loro sarà, quindi, un appassionante viaggio che li condurrà

alla scoperta della bellezza delle diversità, alla riscoperta del passato e alla valorizzazione dell'amicizia.

Grazie a questo Progetto Lettura sono state svolte delle interessanti uscite didattiche sul territorio per visitare e ammirare proprio i luoghi menzionati nel libro e conoscere la storia e le leggende a loro legati.

Dunque, un'entusiasmante avventura che ci ha incuriosito e tenuto avvinti ad ogni singola pagina.

1^C Scuola Secondaria di I Gr.
"Enzo Drago"



CON VALENTINA CERTO ALLA SCOPERTA DI MESSINA E NON SOLO

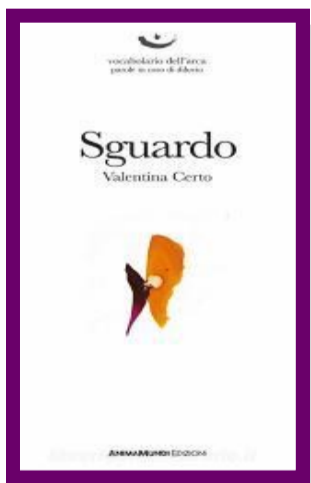
Valentina Certo, scrittrice, ricercatrice, studiosa e storica dell'arte, nasce a Messina il 10 agosto 1989.



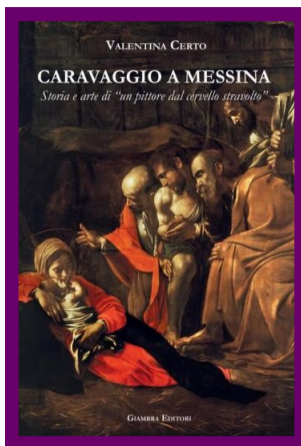
La sua passione per l'arte la porta nel 2011 a laurearsi con il massimo dei voti e la lode in Beni Culturali, indirizzo storico artistico, presso l'Università degli Studi di Messina, presentando una tesi di Storia dell'Arte Medievale dal titolo *Il cammeo con l'Ingresso nell'Arca di Noè del British Museum: il ritorno alla glittica e il revival dell'arte antica alla corte di Federico II*.

Nel 2014 si specializza, poi, in Storia dell'Arte, presso l'Università degli Studi di Catania, con una tesi di Storia Moderna dal titolo *Caravaggio visto da Messina*. Diventa professoressa presso l'Università Lumsa di Palermo, Cultrice della Materia "Arte e Musei" presso l'Università degli Studi di Messina, docente di Storia dell'Arte, Italiano, Storia, Geografia nella Scuola Secondaria di I e II grado. Inoltre, nel 2018 collabora con Rai Storia, partecipando al programma "Passato e Presente", condotto da Paolo Mieli, nella puntata dedicata a "Michelangelo Merisi, il Caravaggio". Nel 2019 diventa borsista presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli e dal 2020 collabora ad alcuni progetti della Legge del Ministero della Cultura 77/2006, dedicati ai Siti UNESCO siciliani. Esperta in didattica dell'arte, nell'ambito dell'educazione al Patrimonio, progetta laboratori per bambini e ragazzi, creando il format Impariamo con l'arte e ArteLab per il centro di coworking "SpazioLab8" di Barcellona Pozzo di Gotto. Realizza, inoltre, servizi educativi presso musei, biblioteche, scuole e teatri, svolgendo anche il ruolo di relatrice in numerosi convegni universitari e conferenze.

In un suo saggio, dal titolo *Sguardo*, l'autrice riflette proprio sul ruolo importante dell'arte nell'educazione di bambini e ragazzi, e di come aiuti a stimolare il loro pensiero critico, la loro curiosità e creatività, nonché a sviluppare la loro capacità di risolvere problemi in maniera autonoma e creativa. Educare all'arte diventa, dunque, un aspetto rilevante che favorisce il loro percorso di crescita formativa e relazionale, perché "guardare" l'arte significa essere liberi di spaziare, sperimentare e immaginare.



Diversi sono i libri da lei scritti, tra i quali, nel 2017, il saggio *Caravaggio a Messina*, pubblicato con la Giambra Editori e giunto alla seconda ristampa, nel quale ricostruisce la storia e la proficua attività artistica di un pittore, definito da un suo committente messinese "dal cervello stravolto". Racconta, in particolare, le vicende relative al soggiorno di Caravaggio a Messina tra il 1608 ed il 1609, ricostruendolo tramite la consultazio-



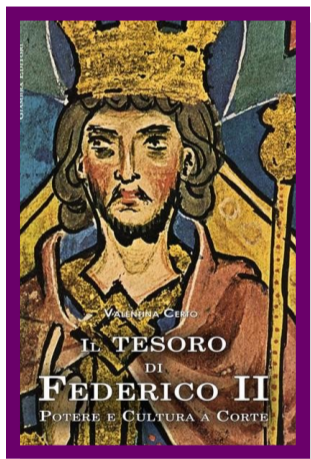
ne di svariate fonti siciliane, documenti conservati presso gli Archivi di Messina e Palermo, finora poco noti. Valentina Certo, oltre alla **Resurrezione di Lazzaro** e all'**Adorazione dei Pastori**, si sofferma, anche, sulle numerose e presunte opere dipinte dall'artista lombardo in città.

Nel saggio *Caravaggio: le fonti siciliane*, l'autrice segue una narrazione cronologica e filologica, dal Seicento all'Ottocento, della presenza di Caravaggio in Sicilia, partendo da Vincenzo Mirabella, accademico dei Lincei, che incontra il pittore a Siracusa nel 1608, e che lo accompagna nelle famose latomie siracusane. Attraverso questo racconto, documentaristico e aneddotico, Caravaggio viene messo in luce come persona, oltre che come artista, e definito come il primo dei naturalisti, per quanto riguarda l'imitazione dell'opere più vere della natura.



Le pubblicazioni dell'autrice evidenziano una sua predilezione per Caravaggio, ma non solo. In due suoi libri parla anche di Federico II di Svevia, a cui dedica le monografie, edite sempre con la Giambra Editori, *Il tesoro di Federico II. Potere e cultura a corte* (2019) e *Il leggendario Federico II* (2020).

In entrambi i libri viene messo in risalto l'imperatore Federico II, conosciuto tra i suoi contemporanei come "Stupor mundi", cioè stupore del mondo, per la sua inestinguibile curiosità intellettuale. Egli fu un esperto in filologia, matematica, astrologia, algebra, medicina e scienze naturali.



Ne *Il tesoro di Federico II*, che è un saggio sulla rinascita storica, artistica e culturale alla corte di Federico II di Svevia, la scrittrice si sofferma molto sulle Arti Minori, poiché l'imperatore fu collezionista di tante cose, tra cui manufatti e gioielli, e si servì anche dell'arte per illustrare i suoi programmi etici e politici. Il lusso, in tutte le sue forme, divenne per lui un potente mezzo di propaganda e un modo per affermare il suo potere, anche attraverso la glittica, l'arte dell'incisione di gemme e pietre dure, che con il consolidamento dell'impero divenne sempre più preziosa e importante.

Il leggendario Federico II, invece, nasce dalla volontà di divulgare la storia di Federico II alle nuove generazioni, tramite un graphic novel, illustrato da Lelio Bonaccorso.

Federico II, a cui si deve anche la rinascita dell'architettura monumentale e il richiamo dell'antico nelle monete, fu un grande mecenate e presso la sua Corte di Palermo riunì filosofi, giuristi, poeti,

matematici, astronomi e musicisti, per appagare la sua fame di sapere. Federico II di Svevia, dunque, può essere considerato per la sua personalità forte, la sua cultura e la sua apertura intellettuale innovativa, un precursore dei tempi e un amante del bello.

Sicuramente per percepire il bello e crearlo attraverso lo studio e la lavorazione della materia, il laboratorio didattico diventa, in tal senso, fondamentale, perché offre allo studente, sotto la guida dell'insegnante, la possibilità di apprendere e conoscere, attraverso l'osservazione diretta, l'immaginazione, la percezione e il contatto.

Questo è il pensiero espresso dall'autrice Valentina Certo, nel suo libro *Educare all'immagine. Attività e laboratori di storia dell'arte moderna e contemporanea per la scuola secondaria di primo grado*, (Di Nicolò Edizioni 2020), frutto di studi e approfondimenti sulla didattica dell'arte. Si tratta di un volume metodologico, dove la figura dell'insegnante si pone come una guida per i suoi studenti, sollecitandoli a guardare l'opera d'arte con occhi diversi.

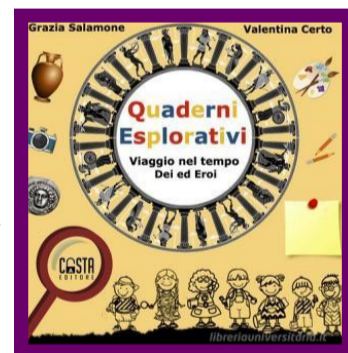
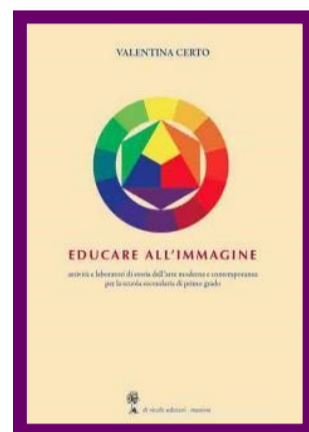
Il cercare di avvicinare i ragazzi, e soprattutto i più piccoli, all'arte e alla scoperta del nostro Patrimonio culturale è l'impegno che si è assunta l'autrice con la nuova collana *Quaderni Esplorativi. Viaggio nel tempo: dei ed eroi*, Casta Editore (2020).

Le immagini di vasi dipinti, rilievi, monete e statue, reperti giunti fino a noi dal passato, sono importanti nell'approccio operativo-laboratoriale, per coinvolgere in questo viaggio attraverso la storia, l'archeologia e l'arte.

Nel primo volume si sofferma soprattutto su alcune tra le divinità più affascinanti della mitologia greca: Afrodite, Artemide, Demetra, Dioniso, Eracle e Zeus. I contenuti proposti all'interno del 'quaderno operativo', letti e osservati con attenzione, possono essere, in seguito, rielaborati in chiave personale.

In ognuno dei suoi libri appare, dunque, evidente la profonda passione dell'autrice per la storia e, in particolar modo, per la storia dell'arte.

Entusiasmo con il quale riesce a coinvolgere i lettori, fin dalla tenera età, trasportandoli nel passato, attraverso un viaggio nel tempo, che permette loro di conoscere, approfondire e apprezzare il Patrimonio artistico e culturale che ci circonda.



Serena Barrile, Federica Cucinotta, Roberta Giacobbe, Sofia Passari 1^C Scuola Secondaria di I grado "E. Drago"

CARMELO PETRONIO

Carmelo Petronio nasce nel 1994 ad Adrano, ma è a Catania che oramai vive, studia e lavora.



CARMELO PETRONIO

Dopo aver completato gli studi presso l'ex Istituto Statale d'Arte di Catania, ora liceo artistico "M.M. Lazzaro", ottiene il diploma in pittura con il massimo dei voti presso l'Accademia di Belle Arti di Catania, dove frequenta il corso di specializzazione in pittura.

Carmelo Petronio ha partecipato a diverse mostre collettive, tra cui:
- **"Le facce della follia"** presso il Palazzo della Cultura di Catania nel 2017;
- **"L'arte del Mandala e i moti dell'inconscio"** nella stessa sede nel 2016;
- Mostra omaggio al personaggio di Mafalda durante la rassegna della "Fiera del libro" di Zafferana Etnea.



Carmelo Petronio esordisce nel campo dell'illustrazione con una collaborazione editoriale illustrando una favola del siciliano Giuseppe Pitre intitolata **La reginotta con le corna** pubblicata dalla casa editrice Splen di Mascali.

L'autore della favola, vissuto nell'ottocento, ha raccolto parecchie favole siciliane tramandate oralmente.

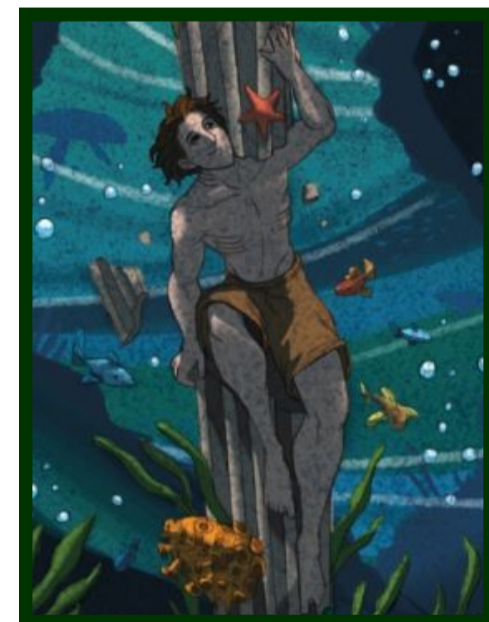
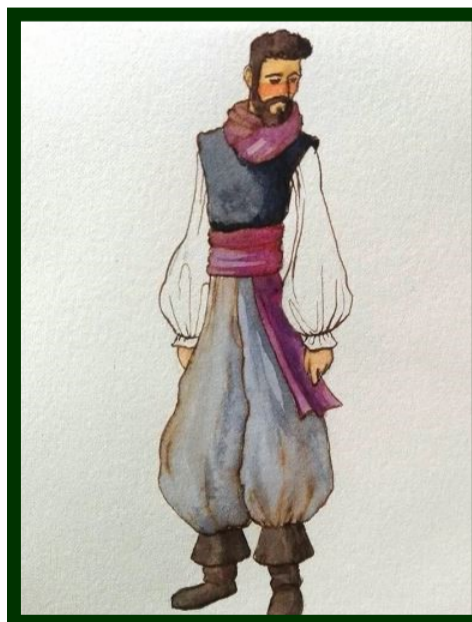
Il progetto editoriale ha certamente lo scopo di recuperare e promuovere la grande cultura siciliana grazie alle illustrazioni semplici, gradevoli, finemente curate, ma dallo stile personale, che fanno da scenografia alle varie parti del racconto.

La pittura dell'artista fonde decadentismo romantico e realismo, attraverso l'utilizzo di contrasti di luce decisi, atmosfere cupe, colori caldi e terrosi.

Petronio ha organizzato diverse mostre personali presso il Palazzo Bianchi di Adrano ed esposto presso **"La Vecchia Dogana"** di Catania.

Negli anni ha partecipato a diversi concorsi di pittura, tra cui **"Onesti nello sport"**, della Fondazione Giulio Onesti, e **"Maschere e paesaggi"**, bandito dal MiBAC, PaBAAC e MIUR, aggiudicandosi una menzione speciale.

CLASSE 1^G SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO



MONTE SCUDERI

LA MONTAGNA MISTERIOSA



Alta 1253 metri, fa parte della catena montuosa dei monti Peloritani, che si estende nei territori di Fiumedinisi, Itala, ed Ali a ridosso del mar Ionio, in Sicilia. La montagna risulta frequentata sin dall'epoca preistorica; la presenza umana su questa cima si intensificò in epoca bizantina, dando luogo ad una sorta di città fortificata: "Micos".

Un Monaco cappuccino di Ali, padre Serafino, scrisse che il nome originariamente era monte Sparviero, perché la vetta presentava delle protuberanze laterali che facevano pensare alle ali di uno sparviero.

La vetta è perfettamente pianeggiante e forma una grande terrazza alla quale si può accedere da due punti situati ad est ed a ovest del pianoro, dove esistono ancora oggi resti di strutture murarie all'epoca costruite per ostruire l'accesso. Si tratta di mura di notevole spessore e lunghezza. Enigmatico resta il significato di numerosi cumuli di pietrame disordinatamente distribuiti nella parte sud-occidentale del pianoro, significato di antica frequentazione. I terreni sono cosparsi di cocci di vario tipo riferibili al periodo bizantino, e alcune neviere da cui si ricavava il ghiaccio poi commerciato. La vetta è oggetto di scavi clandestini alla ricerca di monete e materiale di valore. Sono ben visibili cocci di vaso e tegole in terracotta.

Secondo una leggenda narrata sempre da padre Serafino, sotto la vetta vi sarebbe un lago sotterraneo.

Dentro una grotta, vi sarebbe nascosto il tesoro di alcuni briganti. Questo tesoro sarebbe stato cercato anche da Ahmed I, sultano dell'impero Ottomano, che nel 1612 avrebbe mandato un gruppo di uomini a recuperarlo: la maggior parte sarebbe morta nel crollo della grotta. Da questo episodio la fantasia popolare ricavò il mito di una maledizione che avvolgerebbe il tesoro e chi lo cerca. Nel periodo compreso tra il 1720 e il 1860, le miniere di Monte Scuderi e del territorio circostante furono sfruttate da una colonia di minatori tedeschi che ne ricavarono oro, argento, rame, ferro e piombo e successivamente da compagnie minerarie campane che estrassero minerali sin quasi alla fine dell'800.

LA TRUVATURA DI MONTE SCUDERI

La leggenda che da generazioni viene tramandata da padre e in figlio nei paesi e nelle vallate che circondano il Monte Scuderi, narra che una giovane principessa, figlia del sovrano che abitava sul monte, fu messa dal padre a guardia del suo tesoro e che per mezzo di un incantesimo fu costretta a vegliare su di esso per l'eternità. Il tesoro è costituito da grandi cumuli di monete d'oro, d'argento e rame.

Farebbero parte anche del tesoro una chioccia e 21 pulcini d'oro che pigolando corrono qua e là rendendo impossibile la loro cattura.

La tradizione locale, racconta che per impossessarsi del tesoro bisogna superare numerose prove e nel 1800 un gruppo di abitanti di Ali si avventurarono a superarle tutte meno l'ultima. Si narra che ad un passo dal tesoro, alla vista del cavallo scalpitante il più pauroso del gruppo invocò la Madonna. A quel punto, una forza misteriosa li sollevò disperdendoli sulle coste calabresi e sull'Etna.

UN TESORO IN CITTÀ

Anna e Luca, personaggi del libro **"Un Tesoro In Città"**, coinvolti dal loro nonno, esplorano Messina, riuscendo a risolvere tutti gli indovinelli tra i vari incontri con artisti e miti, ottenendo così la mappa del misterioso tesoro. A consegnare loro il tesoro è il Leone, guardiano della città.

All'interno del preziosissimo scrigno i 2 giovani trovano un messaggio con scritto: **"Cari ragazzi, non esiste al mondo ricchezza più grande di avere nuovi occhi per scoprire ciò che conta veramente, come circondarsi di affetti e amici sinceri..."**.

Il messaggio fa capire ai 2 ragazzi l'importanza della diversità, della conoscenza del passato ed il valore dell'amicizia.

EMANUELE COLOMBO CLASSE 1^E SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO



IL DUOMO DI MESSINA

Il **Duomo di Messina** è il principale monumento della città dello Stretto.

La sua prima costruzione risale al periodo bizantino, nel 530 durante l'Impero di Giustiniano I, sotto il pontificato di Papa Bonifacio II. Durante gli anni della dominazione araba l'edificio venne trasformato in moschea, per poi diventare nuovamente sede di culto cristiano in epoca normanna, per volere del Conte Ruggero che liberò Messina dagli arabi, ripristinando la religione cristiana in città (1061).



Nel corso dei secoli, l'edificio ha subito diverse modifiche. In particolare nel periodo rinascimentale sono state aggiunte 26 colonne di granito, le decorazioni del soffitto e il rivestimento marmoreo a fasce bicrome della facciata. Uno dei più grandi scultori dell'epoca, Giovanni Angelo Montorsoli (Firenze, 1507 – 31 agosto 1563), che a quel tempo realizzò varie opere a Messina (fra cui



Cattedrale prima del 1863



Cattedrale dopo il 1894

la fontana di Don Orione (1547) che sorge proprio nella piazza principale del Duomo), aveva progettato di realizzare, lungo ognuna delle due navate laterali, sei cappelle in cui dovevano essere

inserite le statue degli apostoli. Montorsoli però riuscì a scolpire solo la prima statua, San Pietro, il suo progetto venne continuato da altri artisti nei secoli successivi e portato a termine solo nel XVIII secolo.

Le cappelle, fra l'altro, subirono danni con il terremoto del 1908 e furono perdute completamente con l'incendio del 1943. Nel dopoguerra vennero ricostruite e in esse furono poste delle copie molto fedeli alle originali. L'unica autentica è quella di San Giovanni Battista, realizzata nel 1525 da Antonello Gagini.

Il **Duomo fu danneggiato dai terremoti del 1693 e del 1783**, ma quello del **1908** lo distrusse quasi completamente. Questo terremoto è uno degli eventi tragici che ha segnato tristemente la storia della città. Il 28 dicembre 1908 alle 5.20 del mattino, la terra tremò per 37 secondi e poi la città venne allagata da tre cavalloni enormi che raggiunsero i 10 metri, distruggendo le case sul litorale che avevano resistito al terremoto e lasciando in mare i loro resti. Le vittime furono 10.000. Nei giorni immediatamente seguenti c'erano macerie ovunque e a poco a poco sorsero i cantieri per la ricostruzione.

I lavori di restauro del Duomo vennero effettuati



dell'architetto Francesco Valenti ma l'edificio subì altri danneggiamenti durante i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale.



L'aspetto che presenta oggi, dopo le distruzioni subite a causa di terremoti e guerre, riproduce abbastanza fedelmente l'aspetto che aveva in origine, anche se la maggior parte delle opere oggi visibili non sono più quelle originali, ma si tratta di copie molto fedeli realizzate nel corso degli anni.

La facciata principale del Duomo di Messina mostra una struttura a doppio spiovente e la parte superiore ha un'elegante merlatura. Presenta, inoltre, tre portali tardo gotici.

Quello centrale è più grande dei due laterali ed è stato realizzato, tra il XIV e il XV secolo, ad opera di Antonio Baboccio da Piperno. Nel 1468 Pietro de Bonitate aggiunse, nella parte alta del portale,

un altorilievo con una Madonna con Bambino. L'interno della chiesa è a tre navate, con transetto e tre absidi semicircolari.

Il suo organo a canne è il secondo più grande d'Italia, dopo quello del Duomo di Milano.

All'interno della Cattedrale di Messina è custodito il prezioso Tesoro del Duomo. Tra i pezzi più importanti c'è la "**Manta d'oro**", della Madonna della Lettera. Realizzata in oro finemente cesellato e decorata con gioielli e pietre preziose.



Fra gli altri pezzi importanti della collezione vi è un reliquiario al cui interno è conservata una ciocca dei capelli di Maria di Nazareth. Il 3 giugno, in occasione della Festa della Madonna della Lettera, è collocata all'interno di una varetta e portata in processione.

Al di sotto del transetto e delle absidi del Duomo di Messina, nel sottosuolo, si trova la magnifica Cripta del Duomo, a cui originariamente si accedeva attraverso due scale a chiocciola eliminate nel 1863 e sostituite da due scale a rampa.

La Cripta è stata costruita in periodo normanno e nel corso del Seicento fu decorata con stucchi, dorature e affreschi.

1^B SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO



TERREMOTO E MAREMOTO DI MESSINA DEL 1908

LA CATASTROFE MESSINESE



Il terremoto del 28 dicembre 1908 è considerato uno degli eventi sismici più catastrofici del XX secolo.

Accadde alle 5:20 e danneggiò gravemente la città di Messina e Reggio Calabria nell'arco di 37 secondi. Il terremoto fu poi seguito da un violentissimo maremoto causato da una frana sottomarina, che comportò diverse oscillazioni del livello del mare e invase buona parte dei centri cittadini.

Dopo il terremoto ed il maremoto scoppiarono tanti incendi per la rottura di tubature di gas e per i numerosi cortocircuiti determinati dall'evento. Il crollo della città di Messina non fu solo materiale e sociale ma anche morale, perché l'evento sconvolse la vita dei cittadini.

I primi soccorsi giunsero dal mare grazie ai marinai di passaggio che, secondo varie testimonianze, videro proprio grandi nubi di polvere inghiottire la città: tutte le costruzioni erano solo delle macerie e, quando misero piede a terra, sentirono solo urla e richieste di aiuto.

La sontuosa Palazzata in parte fu distrutta. Stessa sorte toccò al Grande Ospedale Civico, al Palazzo della Prefettura, alla Chiesa di San Nicolò, all'edi-

ficio sede dell'Università, al Duomo, al Teatro Vittorio Emanuele e a tantissimi altri edifici e strade.

Il primo soccorso alle vittime in forma effettivamente organizzata si concretizzò il 29 dicembre, quando un'intera squadra navale russa si avvicinò alla costa siciliana, e dopo di loro arrivò l'aiuto degli inglesi. Il governo italiano giunse solo dopo e questo per i sopravvissuti fu imperdonabile.

La notizia della sciagura abbattuta sullo Stretto fu nota solo nella tarda mattinata del 28 dicembre, a causa delle particolari condizioni di isolamento in cui vennero a trovarsi i luoghi disastrati.

Dei giornali accusarono i comandi militari di gravi colpe, come l'incapacità nel gestire le operazioni di soccorso. In occasione del primo anniversario del terremoto, Tommaso Cannizzaro fu incaricato di scrivere una lapide commemorativa del disastro. Egli, nella lapide, accusò il Governo italiano e questo giudizio fu pienamente condiviso dai cittadini messinesi.

Sebbene furono tante le mancanze del Governo centrale, compresa la volontà di voler distruggere ciò che restava della città per ricostruirla altrove, non si può dimenticare la mobilitazione mondiale di tanti uomini e donne che collaborarono insieme per la raccolta di somme di denaro, di viveri, di vestiti, di attrezzature, di tende, di barelle e di materiale medico da donare ai sopravvissuti.

I messinesi residenti a New York vissero con grande apprensione quei giorni, in quanto non riuscivano a mettersi in contatto con i loro cari e cominciarono una poderosa raccolta di fondi a sostegno della propria città di origine.

A questi bisogna aggiungere la mobilitazione delle maggiori cariche dello Stato, del Pontefice, delle organizzazioni cattoliche, dei più svariati comitati di soccorso, della Croce Rossa e della Croce Verde, medici, infermieri, pompieri, oltre numerosi cittadini offrirono il loro contributo.

Secondo l'Istituto Nazionale di geofisica e vulcanologia, il terremoto fu causato dal movimento di una faglia normale cieca a basso angolo a SE. Nel 2019 alcuni ricercatori dell'università di Londra identificarono la faglia responsabile del terremoto come la faglia Messina-Taormina, poco studiata, che si trova al largo della costa siciliana e corre lungo lo Stretto di Messina.

1^F SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO



IL CAMPANILE DEL DUOMO

Uno tra gli edifici più rappresentativi di Messina è il Duomo, al quale nel 1933 fu aggiunto il campanile alto circa 60 metri che, con il suo orologio meccanico ed astronomico, è il più grande del mondo. Nel campanile si trovano una serie di nicchie ornate con statue dorate che ricordano la storia e le tradizioni della città di Messina, e ogni giorno, a mezzogiorno, si animano grazie a particolari meccanismi.

Le prime a muoversi sono **Dina e Clarenza** che, oscillando sul busto, fanno suonare due enormi campane dorate. Sono le statue che rappresentano due eroine che durante i Vespri siciliani (rivolta popolare scoppiata in Sicilia nel 1282 per cacciare gli Angioini, dominatori francesi) sventarono un attacco dei francesi, che una notte tentarono di entrare in città approfittando di un forte temporale che aveva messo in fuga le guardie messinesi.

Furono le due donne a sentire l'arrivo dei nemici, allora fecero rotolare dei sassi dalla cinta muraria e diedero l'allarme suonando le campane, in modo da svegliare tutti gli uomini che così riuscirono a cacciare i soldati francesi.

Subito dopo il **Leone**, simbolo della forza, ruggisce tre volte mentre muove la coda e sventola la bandiera di Messina tutta rossa e con una croce gialla.

Poi il **gallo** stira il collo, spalanca le ali e canta per tre volte per richiamare l'attenzione a sé e per risvegliare le coscienze di tutti i presenti.

Subito dopo la **melodia dell'Ave Maria** del famoso compositore austriaco Franz Peter Schubert si diffonde nell'aria e, su queste splendide note, nella

co emerge la riproduzione della **Chiesa di Montalto**.

Poi c'è il **carosello dei giorni della settimana**, che sono dei carri trainati da animali diversi e guidati dagli dèi romani. Il carosello cambia a seconda del giorno. Poi si muove il **carosello dell'età**: l'infanzia, la giovinezza, la maturità e la vecchiaia. Poi vi è la quarta nicchia che, a seconda del periodo dell'anno, si anima con **scene bibliche**: dalla Pentecoste a Natale vi è la **discesa dello Spirito Santo**. Da Natale all'Epifania c'è l'**adorazione dei pastori**. Dall'Epifania alla Pasqua c'è l'**adorazione dei Magi** e dalla Pasqua alla Pentecoste si vede la **resurrezione di Cristo**.

Infine, **davanti alla statua della Madonnina**, protettrice di Messina, sfilano l'**angelo che le consegna la lettera** e poi **San Paolo e sei ambasciatori** della città che si inchinano ai suoi piedi. Secondo la tradizione sembra che realmente i messinesi inviarono nel 42 d.C. un'ambasceria a Gerusalemme per rendere omaggio alla Madonna ancora vivente. In quello stesso anno San Paolo venne a Messina per diffondere il cristianesimo. Si racconta anche che la Madonna abbia risposto con un'altra lettera che si concludeva con le parole "**Vos et ipsam civitatem benedicimus**", questa frase è ancora oggi riportata sul basamento della Madonnina del Porto.

L'orologio meccanico e astronomico fu progettato a Strasburgo dalla ditta Ungerer e fu inaugurato nel 1933.

1^B SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO

Il leone

Il gallo e Dina e Clarenza

La Madonna della Lettera

Le scene bibliche

La chiesa di Montalto

Il carosello delle età

Il carosello dei giorni della settimana

I quadranti delle ore

La luna

Il planetario

Il calendario perpetuo

UN TESORO IN CITTÀ

che coprì l'intero campanile e si sentirono nuovamente i ruggiti del leone.

Quando tornò il sereno il leone era davanti a loro. Era vivo, in carne e ossa.

- Questa è una magia - gridò stropicciandosi gli occhi.

- Roooooaar! Io sono Leone, cari ragazzi, e sono il guardiano e protettore della città. Grazie alla mia forza e ai miei artigli Messina è inespugnabile.

A mezzogiorno ruggisco tre volte, e sventolo con orgoglio la mia bandiera.

I ragazzini si avvicinarono in timoriti.

- Salve signor Leone - dissero prendendo la mano.

- Roooooaar!

Quel ruggito fu così forte che a indietreggiare per la paura.

- Roooooaar! Carissimi, proprio voi per una fantasmagoria: trovare il famoso tesoro di Monte Scudo non partirete



DINA E CLARENZA

LE LEGGENDARIE EROINE MESSINESI DEI VESPRI SICILIANI



Era il 30 marzo del 1282 quando sul Sagrato della Chiesa palermitana dedicata al Santo Spirito, vi fu l'insurrezione del Vespro Siciliano per poi diffondersi rapidamente, da qui, in tutta la Sicilia.

Alla fine di maggio dello stesso anno, Carlo I D'Angiò sbarcò con circa duecento navi sulla costa settentrionale della città di Reggio Calabria, da dove iniziò non solo l'assedio di Messina, ma fece in modo di bloccare qualunque tentativo di aiuto dei calabresi nei confronti della dirimpettaia città siciliana dello Stretto sotto il comando, allora, di Alaimo di Lentini.

L'assedio non risparmiò nessuno e nonostante tutto la città respinse con forza i continui attacchi di Carlo I D'Angiò e dei suoi uomini. Anche Dina e Clarenza si opposero fermamente agli assalti degli Angiò.

Nel corso della notte dell'08 agosto, la città subì un'incursione per mano dei guelfi italo-francesi e il tentativo di invasione iniziò dai colli, alle spalle della città. Dina e Clarenza, di guardia sul colle della Caperrina, oggi Montalto, avvistarono le truppe e sventarono l'attacco.

Dina iniziò a scagliare con forza e senza sosta dei grossi sassi contro il nemico, mentre Clarenza svegliò tutta la popolazione suonando le campane della Chiesa.

In tal modo l'attacco nemico venne respinto e tutti i cittadini si scagliarono a difesa della comunità.

Dina e Clarenza divennero quindi simbolo di coraggio, di attaccamento e di amore per la propria città che, riconoscendone il valore, ha onorato le loro gesta, leggendarie o meno, ponendo sul campanile del Duomo, conosciuto

in tutto il mondo per il particolare meccanismo che lo caratterizza, due figure bronzee di circa tre metri di altezza, cadauna, che quasi come due figure angeliche vegliano dall'alto la città, nell'atto di suonare le campane, scandendo ore e minuti, ai lati del simbolo per eccellenza del risveglio, il gallo.

Le due eroine sono rappresentate anche sulla facciata di Palazzo Zanca, sede del Comune.

V A PRIMARIA PRINCIPE DI PIEMONTE



LA FONTANA DI ORIONE

Quest'anno, durante il Progetto Lettura, siamo stati coinvolti nelle vicende di Anna e Luca, due fratelli protagonisti del testo in adozione "Un tesoro in città" di Valentina Certo, che vivono un'avvincente estate nella nostra bellissima città: Messina.

A spasso tra monumenti, leggende e paesaggi emozionanti, abbiamo accompagnato i protagonisti, immedesimandoci nelle loro avventure.

Abbiamo avuto modo di conoscere e di approfondire aspetti della nostra città che davamo per scontati e, in particolar modo, abbiamo apprezzato la bellezza di un monumento simbolo di Messina: la **Fontana di Orione**.

È stata realizzata da **Giovanni Angelo Montorsoli** nel 1553, eseguita in collaborazione con Domenico Vanello e collocata in Piazza Duomo.

Fu voluta dal Senato messinese nel 1547 e a scopo celebrativo, con l'idea di fissare nella memoria la realizzazione del primo acquedotto cittadino che sfruttava, convogliandole, le acque dei torrenti Camaro e Bordonaro.

Con il permesso di papa Paolo III, lo scultore fiorentino Montorsoli venne nominato capomastro scultore di fontane e incaricato di erigere in piazza del Duomo una fontana che rappresentasse **Orione: mitico fondatore della città di Messina**.

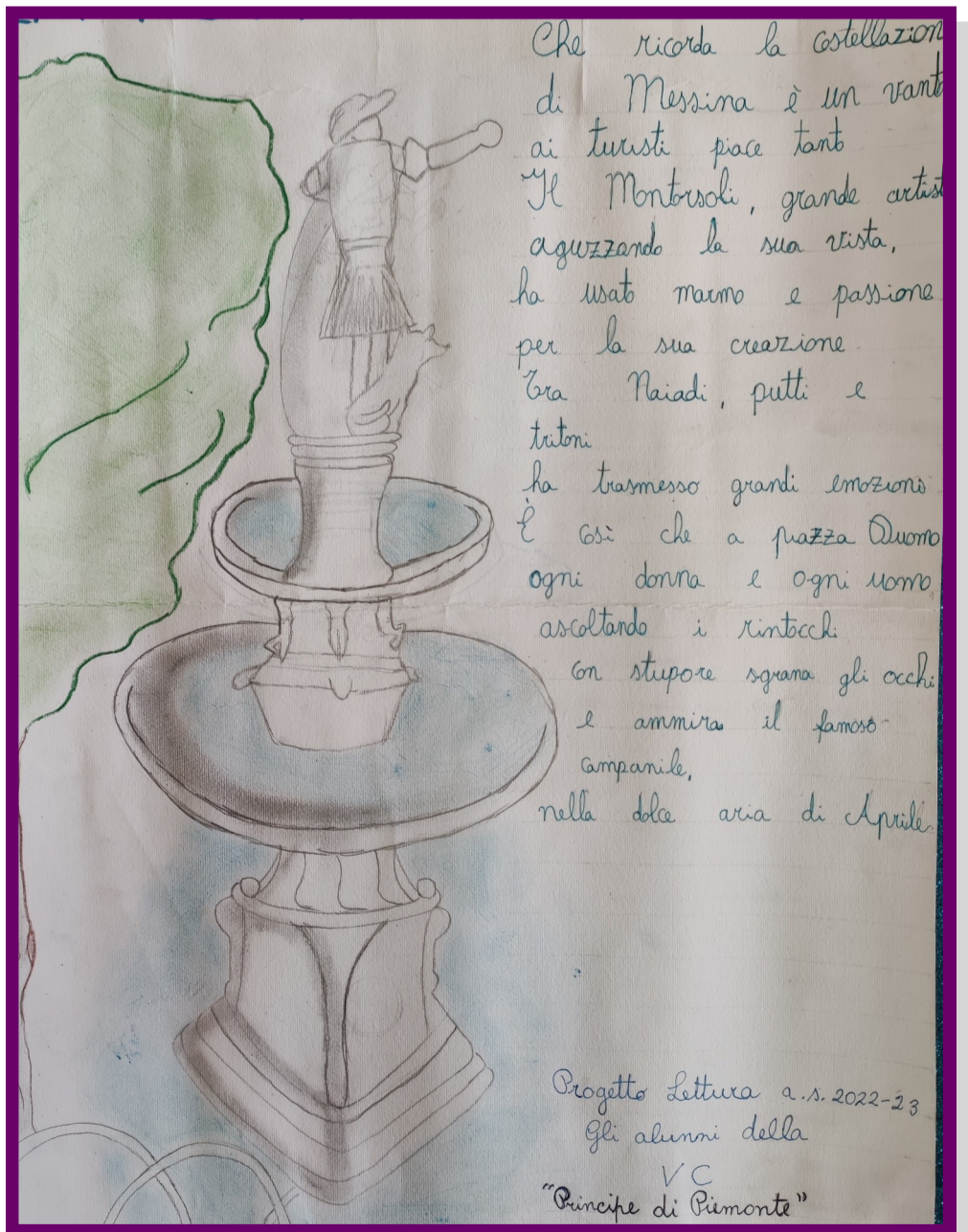
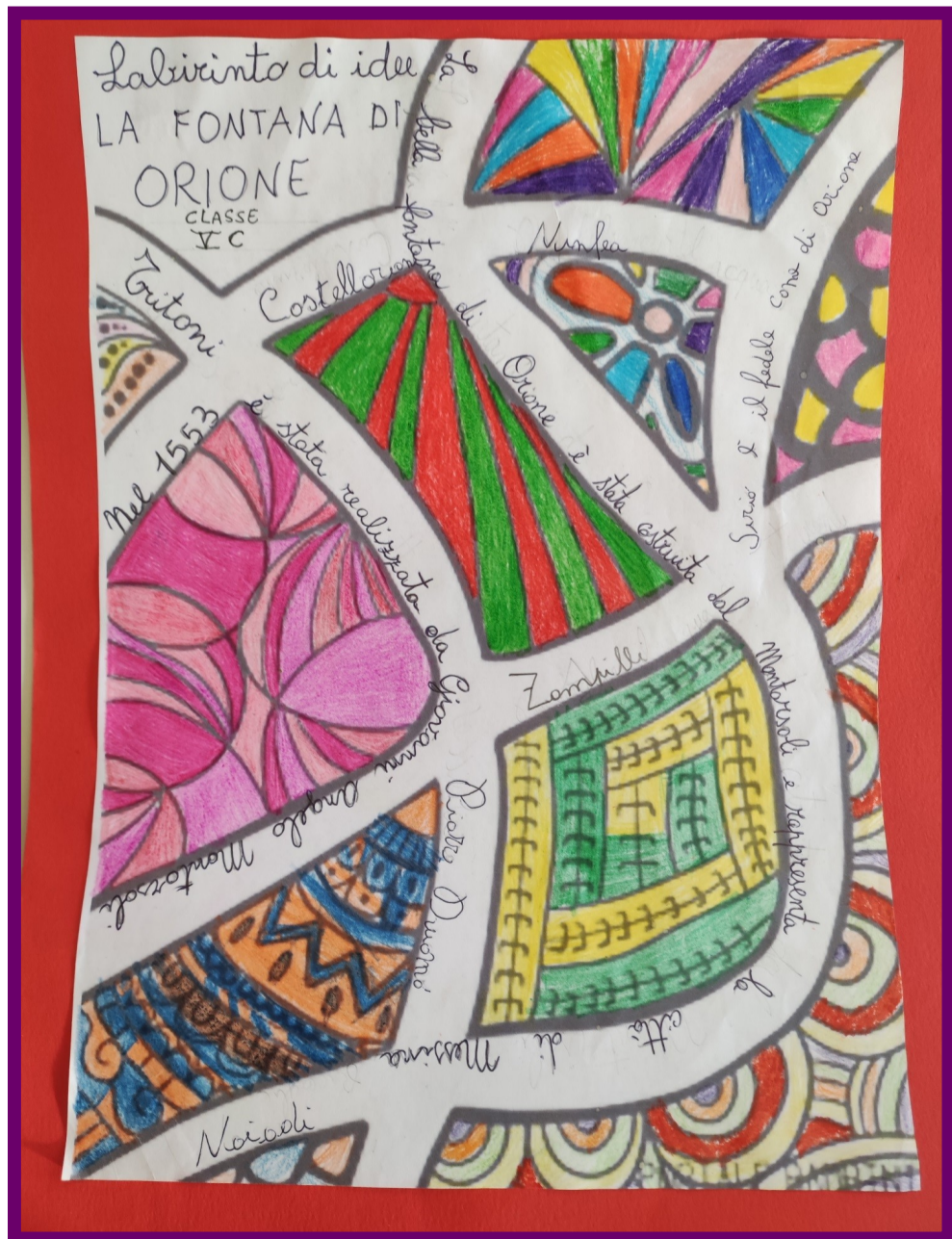
Per la realizzazione, Montorsoli chiese che giungessero marmi da Carrara.

La fontana presenta una struttura piramidale: in alto Orione con ai piedi il suo fedele cane Sirio. Sotto i puttini che cavalcano delfini dalle cui bocche esce acqua che si riversa nella vasca sottostante. Seguono quattro naiadi e quattro tritoni in vasche sempre più grandi.

Poi una grande vasca dodecagonale con quattro statue raffiguranti i fiumi Nilo, Tevere, Ebro, Camaro. Si finisce con quattro piccole vasche e otto mostri acquatici in pietra nera.

L'opera fu apprezzata al punto che il Senato messinese decise di commissionare allo scultore una seconda fontana, oggi conosciuta come Fontana del Nettuno.

V C PRIMARIA PRINCIPE DI PIEMONTE



CALLIGRAMMA: LA FONTANA DI ORIONE

...che
...le stelle
...di Messina
...un abito
...i
...tracce
...tanto
...M
...ter soli; grande art.
...di Aprile.
...do la sua
...la
...maximo
...passione
...la
...creazione.
...Tora
...Noi di tutti
...tratti
...ha trasmesso
...di emozione.
...di cui che a piazza
...uomo, ogni
...e ogni uomo, asaltando
...i xintocchi
...stupore
...syrana
...occhi
...il famoso
...compone
...nella
...dolce
...aria

Classe V C

"Principe di Piemonte"

Progetto Lettura a.s. 2022

NETTUNO E LA FONTANA DEL MONTORSOLI

La storia della città di Messina è sicuramente legata al mare e allo Stretto. Nei secoli gli abitanti del luogo hanno tratto le loro risorse più importanti, così l'economia e la ricchezza si basò sul lavoro di pescatori, marinai e commercianti.

Eppure, le leggende più antiche parlano dello Stretto di Messina come un'area non proprio ospitale per i naviganti.

Le sue forti correnti, sovente causa di naufragi, diedero ispirazione al mito omerico (tramandato già nell'Odissea) di Scilla e Cariddi, due orrendi mostri marini che ne infestavano le coste e distruggevano le navi dei marinai.

È a questa simbologia che si ispira un monumento conosciutissimo, uno dei simboli della città di Messina: la **Fontana del Nettuno**.

L'opera è stata realizzata da **Giovanni Angelo Montorsoli** (scultore toscano e stretto collaboratore di Michelangelo), dopo la nota Fontana di Orione collocata in Piazza del Duomo, su commissione del Senato cittadino. Conclusa nel 1557, l'artista fu affiancato nella realizzazione dall'abate Maurolico, autore di alcune delle iscrizioni latine.

Protagonista assoluto è Nettuno, il Dio del Mare, riconoscibile dal tridente; ha il braccio proteso in avanti, lo sguardo all'orizzonte, la posa plastica e l'espressione imperturbabile; domina la struttura dall'alto del basamento su cui è posto, il cui bordo è ornato da mascheroni e conchiglie alternati. Purtroppo si tratta di una copia, un'eccellente riproduzione del 1856 di Gregorio Zappalà, realizzata per preservare l'originale, che oggi si trova al Museo Regionale: la scelta fu presa in conseguenza dei bombardamenti borbonici, durante i quali furono danneggiati il Nettuno e la Scilla.

Sulla faccia frontale del basamento fa bella mostra di sé lo stemma imperiale di Carlo V d'Asburgo, caricato del collare dell'Ordine del Toson d'Oro e fiancheggiato dalle colonne d'Ercole, mentre gli angoli del basamento sono or-

nati dalle code di delfino di quattro cavallucci marini, che sporgono verso la vasca sottostante.

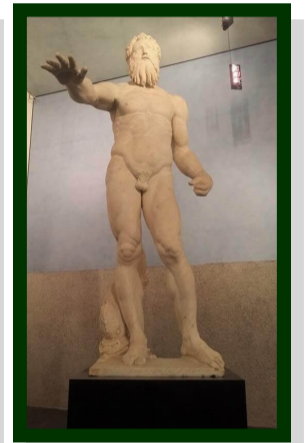
La fontana è costellata di iscrizioni, tra le altre la firma dell'autore presente in un'iscrizione incisa sul bordo della vasca di forma ottagonale.

Il dio Nettuno, come appena sorto dalle acque, calmo e invincibile, brandisce il suo temibile tridente e, ai due lati, tiene incatenate ai suoi piedi le mostruose Scilla e Cariddi.

Questo fece nascere però una storiella popolare circa la fontana, secondo cui la statua non raffigurava Nettuno, ma un mitico pescatore gigante, "**Il Gialanti pisci**", che aveva deciso di catturare i due mostri marini per scommessa con dei pescatori calabresi.

Probabilmente per questo motivo la statua, inizialmente, era rivolta con le spalle al mare, mostrando le terga alla Calabria per sbeffeggiare gli eterni rivali sull'altra sponda dello Stretto. Ma questa, ovviamente, è solo una leggenda...

VA PRIMARIA DRAGO



CAVIARDAGE

UN TESORO IN CITTA'

Il mare è il mio regno

e attenti: se sbaglierete pagherete pegno.

Sono il dio delle acque e delle correnti,

se mi arrabbio affondo navi e genti

con il mio forcone non risparmi nessuno

tutti mi chiamano...

- **Nettuno!** Nettuno! - si esaltò subito Luca.

- Bravo! Non ci ha neanche dovuto pensare.

Dovrete andare alla fonte di Nettuno. È appena a un chilometro da qui. I prossimi enigmi saranno più difficili. Adesso devo proprio salutarvi.

Arrivederci e buona caccia al tesoro.

Dette queste poche parole Sirio tornò ad essere il fedele amico di marmo.

- Ciao Sirio! Speriamo di incontrarti ancora - lo salutarono i ragazzini.

Luca era felicissimo, ricordò subito la mitologia greca studiata a scuola. E pensare che tutte quelle storielle una volta lo annoiavano.

SCILLA E CARIDDI

LE DONNE "PERICOLOSE" DELLO STRETTO DI MESSINA

La leggenda narra che **Scilla**, ninfa dai bellissimi occhi azzurri, come si racconta nelle "**Metamorfosi**" di Ovidio, era fortemente amata da un giovane e bellissimo pescatore di nome Glauco.

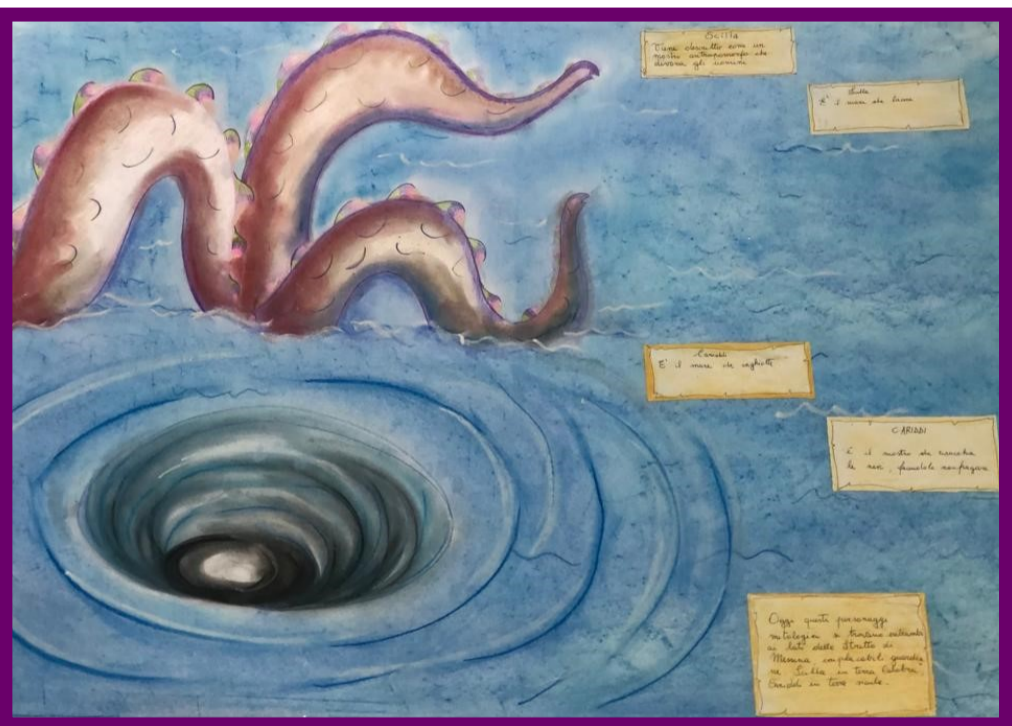


Un giorno, mentre il ragazzo pescava vicino ad un lago in cui cresceva l'erba più verde, si accorse che i pesci ormai morti, che poggiava su quell'erba, tornavano in vita e si rigettavano in acqua.

Glauco, allora, decise di assaggiare quell'erba e improvvisamente il suo corpo cominciò a trasformarsi.

Gli comparve una coda di pesce al posto delle gambe, e le sue braccia, il corpo e i capelli diventarono di un verde-azzurro, il colore del mare. Così Glauco, diventato tritone si gettò in mare felice, dove viveva come una divinità marina.

Nuotando verso lo Stretto Glauco incontrò la bellissima ninfa Scilla, appena la vide, il dio marino se ne innamorò perdutamente, ma la ragazza lo rifiutò per il suo aspetto.



Glauco decise di rivolgersi alla maga Circe, affinché facesse innamorare Scilla di lui.

Questo grande amore scatenò però la furiosa gelosia di Circe, che voleva Glauco tutto per sé. Allora si offrì a Glauco ma rifiutata da costui, perché innamorato di Scilla, architettò una crudele vendetta nei confronti della rivale in amore e gettò una pozione magica nelle acque dove la ninfa si immergeva.

Quest'acqua così contaminata trasformò la bella Scilla in un bruttissimo mostro marino con 6 teste di cani latranti.

Quando la ragazza vide il suo corpo mostruoso, disperata, si immerse, per non riemergere più, negli abissi dello Stretto di Messina, in una profonda grotta, nelle cui vicinanze viveva nascosto un altro mostro, **Cariddi**.

Esso aveva una gigantesca bocca piena di varie file di numerosissimi denti e

una voracità infinita, prima di essere trasformato in mostro, era una naiade. Un giorno rubò a Ercole i buoi di Gerione e ne mangiò alcuni. Zeus, allora, la fulminò gettandola poi in mare, dove si trasformò in un gigantesco e spaventoso mostro marino.

Cariddi divenne la creatura più temuta, infestando le acque della sponda Messinese. Con la sua furia succhiava l'acqua del mare e la risputava 3 volte al giorno con tale violenza da far naufragare le navi di passaggio.

Questi personaggi mitologici, esaltati dalla fantasia dei grandi scrittori greci che riuscivano a rendere umani certi fenomeni inspiegabili, continuano ad affascinare la fantasia popolare.

Nella realtà Scilla non è altro che uno scoglio, mentre Cariddi è un gorgo. In passato, però, essi rappresentavano un grave pericolo per i pescatori e marinai, poiché le imbarcazioni, in uso allora, non erano in grado di attraversare, senza correre pericoli, quel tratto di mare.

In effetti ci sono forti correnti che attraversano lo Stretto di Messina e causano particolari fenomeni, tra cui i vortici, chiamati bocche di Cariddi, dovuti all'incontro-scontro dei due mari, il Tirreno e lo Ionio, che hanno caratteristiche e profondità diverse.

Niente di magico perciò, ma puro fenomeno naturale.

Scilla viene descritto come un mostro antropomorfo che divora gli uomini e rappresenta il mare che lacera, **Cariddi** è il mostro che risucchia le navi, facendole naufragare e rappresenta il mare che inghiotte.

Oggi questi personaggi mitologici si trovano entrambi ai lati dello Stretto di Messina, implacabili guardiani: **Scilla** in terra Calabria, **Cariddi** in terra sicula.

Scilla e Cariddi, non sono altro che la paura di cui l'uomo riveste da sempre l'ignoto.

CLASSE IV A PRIMARIA "ENZO DRAGO"



CURIOSITÀ

Nella fontana di Nettuno fra le onde spiccano "Scilla e Cariddi" tra quattro cavalli marini che simboleggiano l'oceano.

La fontana è un'opera del Montorsoli, commissionato dal Senato di Messinese e raffigura Nettuno che domina le acque.

Le statue di Scilla e Cariddi hanno caratteristiche particolari.

Cariddi, coi capelli sciolti, ha uno sguardo inorridito e la bocca aperta fremente.

Scilla è fasciata in vita da teste urlanti, a personificare ancora di più il dolore delle catene.

LA MADONNINA DELLA LETTERA E LA ZONA FALCATA DI MESSINA



È il simbolo di Messina, con la sua Lettera, con quelle dita in segno di benedizione che valgono un benvenuto per chi arriva e un addio per chi va via. È la statua della Madonna della Lettera, la “**Madonnina del porto**” per i messinesi.

All'ingresso del Porto di Messina, sul torrione dell'antico forte San Salvatore costruito nel 1546, sorge la stele a pianta ottagonale, alta 35 metri, fatta costruire dall'arcivescovo di Messina mons. Angelo Paino su progetto dell'ing. Francesco Barbaro.

La colonna in cemento armato, rivestita in pietra di Trapani, è sormontata dalla Statua della Madonnina simbolo della città.

La statua, realizzata in bronzo dorato, alta 7 metri, raffigura la Madonna nell'atto di benedire con la mano destra e nella mano sinistra regge la lettera consegnata all'Ambasceria messinese. Nonostante l'insieme monumentale venga affettuosamente chiamato “Madonnina” dai residenti, le sue dimensioni sono spettacolari.

Sulla parete circolare del bastione che sorregge la statua, è riprodotto, a caratteri cubitali e in lingua latina, il testo del saluto rivolto dalla Vergine agli Ambasciatori e alla città tutta: “**VOS ET IPSAM CIVITATEM BENEDICIMUS**”, che tradotto significa “*Benediciamo voi e la vostra città*”.

La leggenda della chiesa Messinese narra che nel 42 d.C. San Paolo venne a Messina, trovando nella città grande entusiasmo per la predicazione del Vangelo.

Alcuni messinesi seguirono San Paolo nel suo viaggio in Palestina incontrando Maria che rispose all'atto di devozione con una lettera nella quale assicurava alla città perpetua protezione.

Una riproduzione in scala è conservata nella biblioteca Painiana del Seminario arcivescovile “San Pio X” di Giostra ed è la stessa che, poco dopo l'inau-

gurazione, venne donata a Papa Pio XI, per poi essere riconsegnata alla città dal suo successore, Papa Pio XII.

In seguito ai bombardamenti della seconda guerra mondiale, che danneggiarono la stele, il monumento venne restaurato e nuovamente inaugurato il 14 agosto 1947.

Le più recenti ristrutturazioni, oltre alla messa in sicurezza dell'opera, hanno previsto l'installazione di un moderno e potente impianto d'illuminazione sui bordi del capitello, che illuminano la statua rendendo la vista notturna molto suggestiva.

La grande statua, dedicata alla Madonna, si trova in un luogo della città denominato “**zona falcata**”, così chiamata perché assomiglia ad una falce e forma il porto naturale della città.

La zona falcata ha una storia millenaria, risalente al 756 a.C. quando coloni Greci (Calcedesi provenienti da Messini del Peloponiso) vi si insediarono fondando la città di Zancle (dal greco Ζάγκλης, Falce, dalla penisola di San Raineri somigliante a una falce che forma il suo porto naturale).

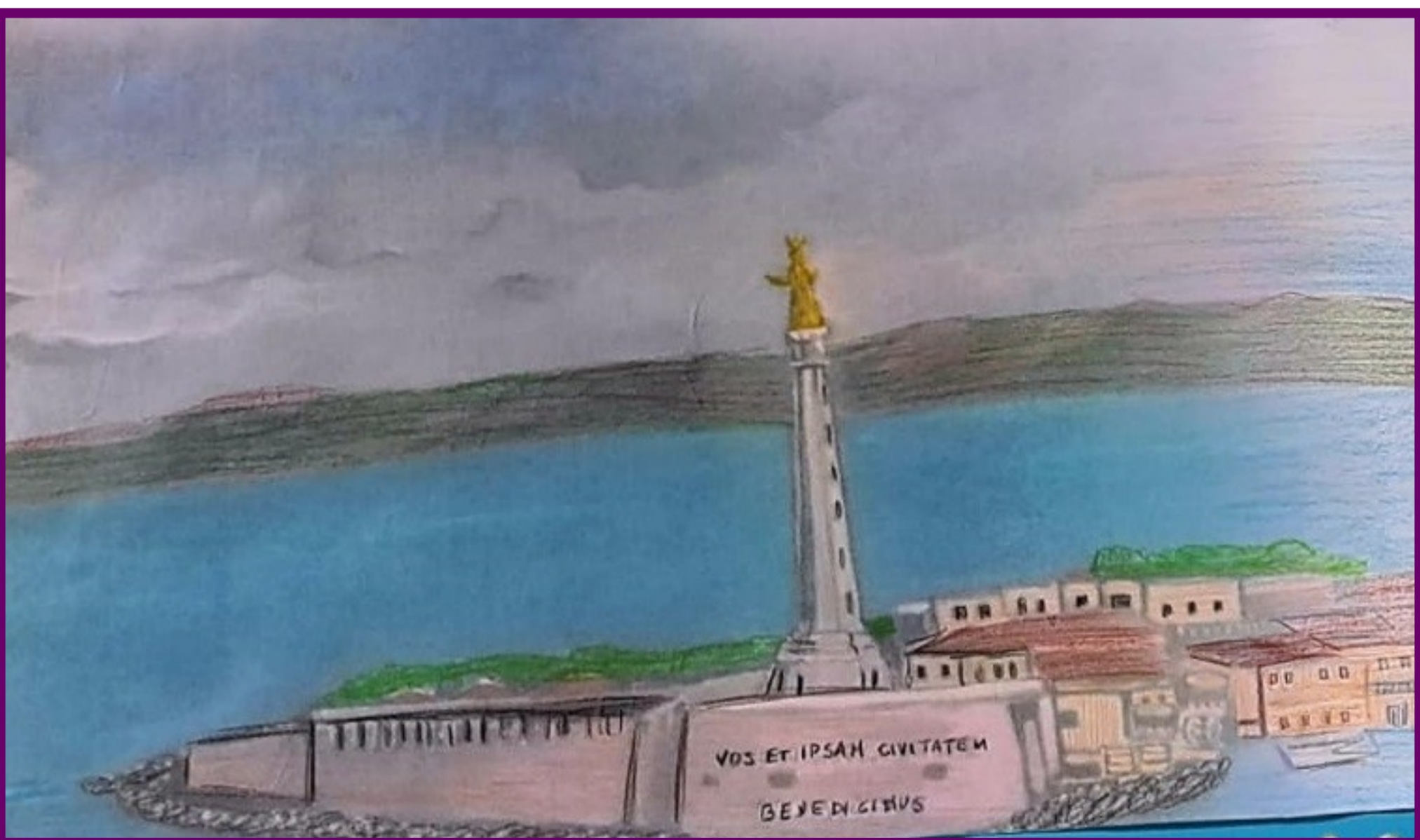
Oggi nella Zona Falcata vi sono i resti dell'antica cittadella Spagnola, vi è attiva una base della marina militare e i cantieri navali, storica sede della Rodriquez, dove fu costruito il primo aliscafo al mondo e di altri grandi cantieri.

Questa zona purtroppo è molto degradata e alcune parti di essa sono chiuse al pubblico, per esempio, non è possibile accedere alla Madonnina del porto se non durante degli eventi speciali o tramite qualche autorizzazione.

Il **Castello del Santissimo Salvatore** è un'importantissima opera architettonica, fu fatto edificare da Carlo V nel 1540 circa, sul braccio estremo della falce portuale, nel luogo in cui un tempo esisteva l'antica sede dell'Archimandritato del Santissimo Salvatore.

Un'altra opera di grande rilievo storico e architettonico presente nella zona falcata e difficilmente raggiungibile è la **lanterna del Montorsoli**, un gioiello della Storia Messinese risalente al 1547.

CLASSE V B PRIMARIA “ENZO DRAGO”



LA LANTERNA DEL MONTORSOLI UNO DEI PIÙ BELLI FARI DELLA TRINACRIA

Imponente e massiccia la **Lanterna del Montorsoli** nasce, nella seconda metà dell'800, per sostituire una torre medievale.

La lanterna è **conosciuta anche come "Torre San Raineri"**, poiché sorge nell'estremità orientale della Zona Falcata o penisola di San Raineri, della città di Messina, che prende il nome dall'eremita Rainieri che da lì, tramite l'accensione di fuochi, segnalava ai naviganti la presenza della terraferma.

Certo, è la leggenda a raccontarci del santo monaco Raineri (o Rainieri), forse identificabile con quel san Ranieri da Pisa di cui le agiografie riportano un soggiorno a Messina, a metà del dodicesimo secolo.

La storia ci attesta la presenza di alcuni monaci che risiedevano in questa penisola, sulla cui punta si trovava l'antico Archimandritato del Santissimo Salvatore.

Fu commissionata intorno al 1547, dal Senato messinese, allo scultore toscano Giovannangelo Montorsoli al fine di dotare la città di una postazione difensiva.

La Torre fu progettata, nel 1553, dal Montorsoli in collaborazione con Francesco Maurolico, scienziato e umanista messinese, e abbattuta l'anno successivo alla sua costruzione, per poi essere riedificata intorno alla metà del 1600 dai francesi.

La realizzazione di questo edificio, tuttavia, fu funzionale in quanto era necessaria la presenza di una guida al porto sia per i naviganti che per i regnanti spagnoli che all'epoca governavano l'isola. Per anni e anni ha guidato i naviganti, mostrando loro, in quelle pericolose acque, l'imboccatura di un porto sicuro.

Primariamente esisteva una torre medievale che fu sostituita da questa 'Lanterna'.

All'apparenza questo edificio sembrerebbe militare, date le vetrate bianche, le mura spesse e i due piani superiori separati dalla cornice marcapiano.

La particolarità estetica più interessante è la costruzione di forma ottagonale, che è stata rifatta nel XIX secolo e che racchiude il fulcro della fabbricazione, cioè la Lanterna.

Oggi la Torre della Lanterna, che da almeno 5 secoli resiste indenne ai terremoti e alle calamità naturali, è proprietà della Marina Militare Italiana, e viene aperta al pubblico solo in particolari occasioni. Sormontata da un faro moderno di costruzione successiva, con i suoi tre lampi bianchi ogni 15 secondi continua a segnalare le coste sicule alle navi che transitano nello Stretto, oggi come secoli fa.

1^D SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO



CAPO PELORO E IL PARCO HORCYNUS ORCA

Capo Peloro è uno dei luoghi più suggestivi della Sicilia: è la punta nord-orientale dell'isola, nel tratto più vicino alla Calabria (dista circa 3 Km), si allunga verso est dividendo il mar Tirreno e lo Ionio. Sorse qui nel 1700 il borgo marinaro di Torre Faro.

MA PERCHÉ SI CHIAMA COSÌ?

Secondo una leggenda prese il nome da PELORO, il pilota della nave di Annibale, che arrivò a Messina nel 264 a.C. Entrando nello Stretto, Annibale pensò di essere stato portato in una zona chiusa per essere catturato e, vistosi tradito, lo uccise.

Ma non era così, quando si rese conto dell'errore, Annibale diede il nome di Peloro a quella zona.

IL FARO

Anticamente era posto dove ora nasce il complesso del **FORTE DEGLI INGLES**.

Alla fine dell'800 il faro venne sostituito dalla lanterna poco più a sud, distrutta dal terremoto del 1908. Fu ricostruito più moderno e più alto, con 8 facce bianche e nere. Oggi funzionante, è gestito dalla Marina Militare di Messina.

Ha una forma ottagonale ed è alto 36 metri. La sua lanterna emette 2 lampi di luce di colore verde ed è visibile a lunghe distanze.

IL PILONE

Fu costruito nel 1954. È alto 233 metri (225 metri + 8 metri della base di calcestruzzo).

È una torre d'acciaio che, insieme a quella simile collocata sulla costa calabrese, serviva per far attraversare l'energia elettrica nello Stretto. Sono entrambe in disuso dal 1990. Nel 2006 il pilone è stato aperto al pubblico per un certo periodo.

Alla fine del 1999 è stato illuminato con 32 fari. Ai suoi piedi ci sono i mari Ionio e Tirreno, i laghi di Ganzirri, il villaggio di Torre Faro e la costa, fino alla Madonna del porto.

IL PARCO HORCYNUS ORCA

Il **Parco Horcynus Orca** è stato realizzato a Torre Faro nel 2001 nella struttura fortificata, detta "**Torre degli Inglesi**", dove, dal 28 luglio al 10 agosto 1860, visse Giuseppe Garibaldi nell'attesa dei cannoni per lo sbarco in Calabria.

Il Parco prese ispirazione e nome dal romanzo di Stefano D'Arrigo del 1975, la storia di un marinaio che torna in Sicilia dopo la guerra e la trova cambiata e devastata.

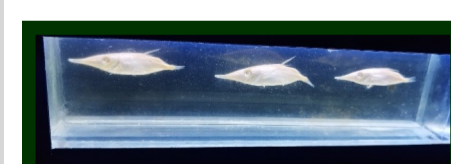
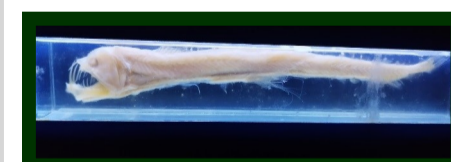
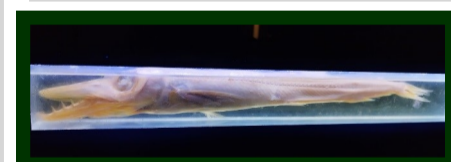
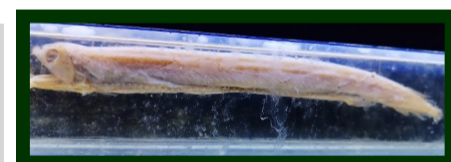
Durante il difficile viaggio ha delle visioni di mostri marini, tra cui l'Horcynus Orca, creatura mostruosa simbolo della rovina del mondo causata dalla guerra.

Il complesso monumentale, risalente all'età del bronzo, con un faro fortificato tra i più antichi del Mediterraneo, è stato restaurato dalla Fondazione Horcynus Orca ed ora ospita:

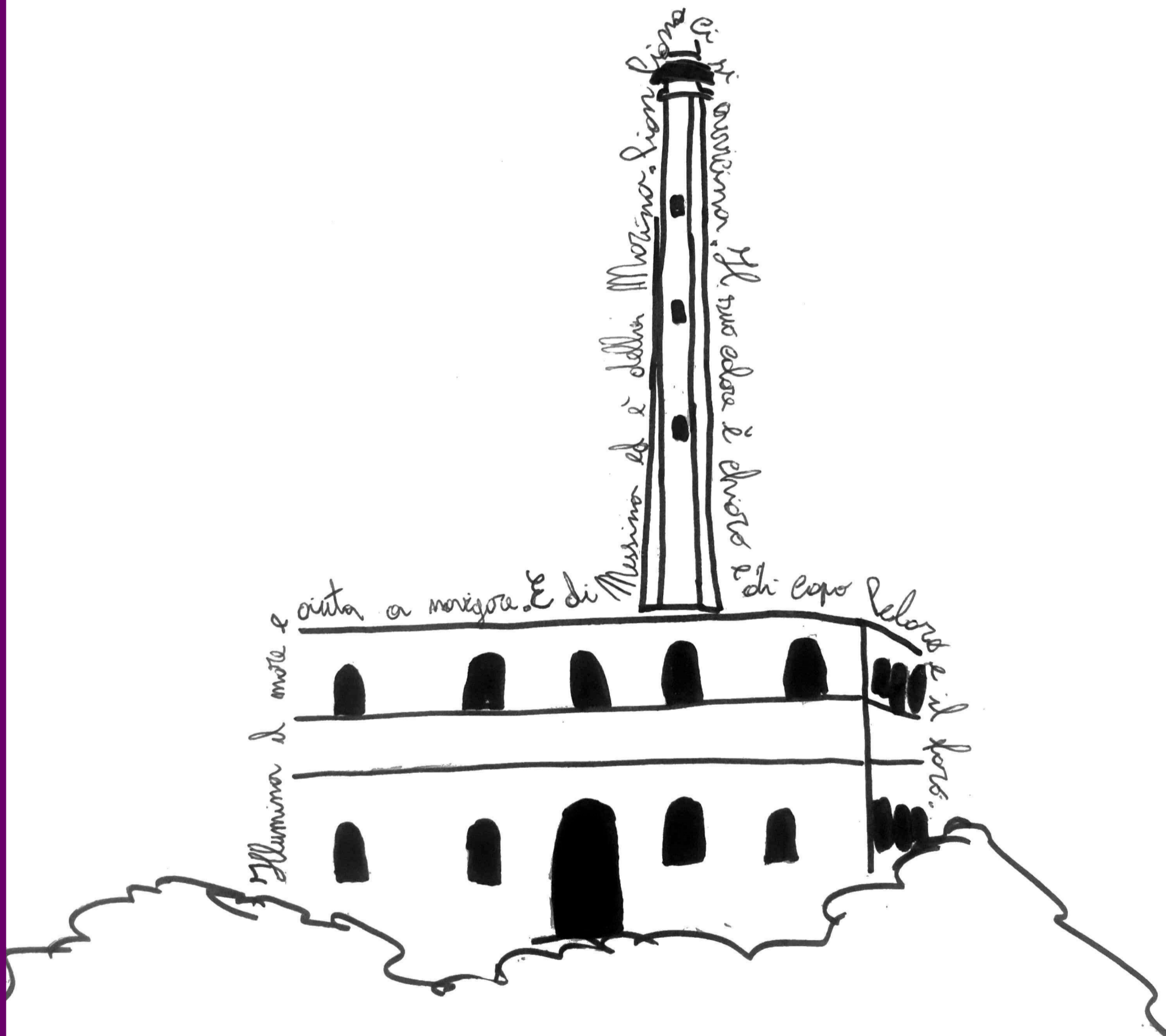
- il **MACHO**: Museo d'Arte Contemporanea Horcynus Orca con una collezione di opere ed un archivio video;
- la **SALA IMMERSIVA** con videoproiettori che in 3D riproducono eventi su pareti sensibili al tocco, coinvolgendo i visitatori in vari percorsi, tra cui l'osservazione dei fondali marini;
- **ALFABETI DEI DUE MARI**: qui si indagano i grandi cetacei, delfini e fere che durante le loro migrazioni attraversano lo Stretto, oltre flora e fauna tipiche di questa zona, e pesci abissali (mostri);
- il **GIARDINO DELLE SABBIE**: dove si possono osservare i fenomeni dovuti all'incontro del Mar Tirreno e del Mar Ionio;
- una **BIBLIOTECA**;
- **SPAZI PER EVENTI** cinematografici e teatrali.

Da alcuni anni, in questo bellissimo scenario di fronte allo Stretto di Messina, si organizza il Festival degli aquiloni, con tante attività culturali e l'esibizione sulla spiaggia, sotto il pilone.

CLASSE IV B PRIMARIA "PRINCIPE DI PIEMONTE"



CALLIGRAMMA



SOFIA PASSARI E DANIELE COSTANTINO 1[^]C

FATA MORGANA

IL MITICO EFFETTO DELLO STRETTO



Morgana, la mitica sorellastra di Re Artù, legata a lui dal sentimento di odio e amore, impietositasi per le condizioni delle gravi ferite che questi si era procurato durante la sua ultima battaglia, lo aveva portato ai piedi dell'Etna affinché saldasse la sua spada Excalibur sulla roccia.

Fu così affascinata dalla Sicilia che decise di rimanervi costruendo, nelle profondità delle acque dello Stretto di Messina, uno splendido e misterioso castello di cristallo.

Si narra che qui studiasse come ingannare gli ingenui navigatori che si trovavano ad attraversare lo Stretto, ammalindoli con le sue visioni in modo che, perdendo la rotta, i marinai andassero a infrangersi con le loro imbarcazioni lungo la costa, trovando la morte tra le braccia della fata.

Pare che un giorno a cadere vittima della sua perfidia fosse un re barbaro che, arrivando dalla Calabria voleva attraversare quel braccio di mare per raggiungere la Sicilia della quale vedeva le bellezze, ne sentiva i profumi ed era affascinato da quelle fiamme che si alzavano alte dal monte.

Mentre cercava il modo per raggiungere la splendida Sicilia gli apparve una donna che gli raccontò come lei fosse capace di regalargli quella terra così ricca di meraviglie.

Il sole era alto nel cielo, l'aria limpida, la Sicilia sembrava proprio ad un passo da lui. L'ingenuo re, credette di poterla raggiungere con una bracciata ma, vittima di quell'illusoria visione, appena si gettò in acqua annegò.

Qualche tempo dopo, dall'altro lato dello Stretto di Messina, giunse un altro sovrano, anche quest'ultimo intenzionato a far sua la bellissima terra di Sicilia.

Si trattava di Ruggero il Normanno, desideroso di conquistare l'isola che da secoli era sotto la dominazione araba. Il suo esercito era attrezzato per combattere via terra.

Mentre Ruggero pensava come fare, fu raggiunto da profumi inebrianti. In quel momento gli apparve la fata delle acque, appunto Morgana.

Provò, come aveva fatto con il re dei barbari, a far vedere le due sponde dello stretto così vicine, cercò di convincere Ruggero e i suoi uomini ad attraversare le acque materializzando persino un vascello con cui attraversare lo

Stretto.

Ma il re normanno, fervente cattolico, non ci cascò e rimandò a tempi successivi (era il 1061) la conquista dell'isola con la cacciata degli arabi.

Ancora oggi si possono notare nel tratto di mare tra la Sicilia e la Calabria questi fenomeni che hanno una spiegazione scientifica cui è dato il nome di **"Effetto Morgana"**.

Nelle giornate particolarmente calde e limpide di agosto e settembre, la Sicilia e la Calabria sembrano vicinissime per l'effetto ottico creato da un condotto atmosferico particolare, per cui la luce del sole attraversa strati d'aria con temperature diverse che agiscono come lente di rifrazione.

Il risultato più classico è quello di vedere, oltre l'oggetto, anche una sua immagine capovolta e praticamente **"sospesa"** nel cielo, fenomeno che ha lasciato a bocca aperta chi ha avuto la fortuna di assistere. Sembra magia ma, parlando di scaramanzia, non è vista di buon auspicio.

CLASSE IV A PRIMARIA "ENZO DRAGO"



IL TEATRO VITTORIO EMANUELE E IL MITO DI COLAPESCE

Il 12 gennaio 1852 a Messina fu inaugurato il Teatro "Santa Elisabetta", voluto da Re Ferdinando II di Borbone, ma dopo lo sbarco dei Mille cambiò il nome con l'attuale. Caratterizzato da un portico a tre arcate, sulla sommità troviamo una scultura in marmo raffigurante "il tempo che scopre la verità e Messina", realizzato dallo scultore messinese Saro Zagari.



Nel 1860 il teatro cambiò nome e venne intitolato al Re Vittorio Emanuele II. Il terremoto del 1908 danneggiò in parte il teatro che fu poi rovinato ulteriormente dai bombardamenti della seconda guerra mondiale. Riaperto dopo il restauro, oggi il **Teatro Vittorio Emanuele** è il più grande e antico della Sicilia.



Nel soffitto del teatro si trova il dipinto che rappresenta la **leggenda di Colapesce** realizzato dal pittore **Renato Guttuso**. L'opera è composta da 143 pannelli che il pittore dipinse nel suo studio e che poi vennero assemblati a



Messina. Nel dipinto, un giovane Colapesce s'immerge nel mare di Sicilia tra due gruppi di sirene insieme a delfini, pescespada e gabbiani.



La leggenda narra di un ragazzo, Nicola, soprannominato Colapesce perché era molto bravo a nuotare e spesso portava a casa i tesori che trovava in mare.

Allora sua mamma che non ne poteva un giorno gli più gli gridò: "Che tu possa diventare un pesce" e così, come per magia, Nicola si trasformò in metà uomo e metà pesce.

Un giorno il Re decise di sfidarlo e buttò degli oggetti in mare per vedere se lui riusciva a recuperarli.

Colapesce ci riuscì ma, quando il re buttò il suo anello nel punto più profondo Colapesce glielo riportò, anche se notò che una delle tre colonne che sorreggeva la Sicilia era quasi sgretolata. Così Colapesce decise di restare nel fondo del mare per sorreggere la colonna che stava per spezzarsi. Di questa leggenda esistono tante versioni, ma questa è quella che troviamo nel libro "Un tesoro in città".

Scritto da Valentina Certo e illustrato da Carmelo Petronio, narra di due fratelli, Anna e Luca, che da Milano giungono a Messina per trascorrere una settimana di vacanza con i nonni. I due ragazzi verranno coinvolti in un'incredibile avventura alla scoperta dell'arte, della storia e delle creature fantastiche che, secondo le leggende, popolano lo Stretto di Messina.

I bambini e le bambine sono stati conquistati dalle continue scoperte narrate nel libro, anche grazie alla brillante idea della scrittrice di dare vita nel romanzo alle varie opere d'arte e ai personaggi del passato che in questo modo interagiscono con i due fratelli.

Ottima anche l'idea di far accompagnare i ragazzi in questa avventura dai nonni che oggi giorno, più che mai, sono una presenza cardine per la crescita dei nipoti.

CLASSE III A PRIMARIA "PRINCIPE DI PIEMONTE"



CAVIARDAGE

METÀ UOMO, METÀ PESCE

era in mare a quizzare come un pesce

tutti a Capo Peloro, dove abitavano. Conoscevano
le strane abitudini del ragazzo e quando una sera

tornava a casa, sorridevano e si affrettavano a dire.

"Esco Cola, che torna dagli abissi", dicevano.

Cola era così orgoglioso di quello che osservava
durante le immersioni che raccontava a chiunque

glielo chiedeva le sue avventure. Spesso tornava a

galassia di piccoli tesori, finiti in acqua per errore:

coppe di cristallo, spille, vasi d'argento, monete

d'oro. Una sera vedendo la madre, arrabbiata,

si diresse vicino a lui urlando: "Spero che ti

crescano le pinne e ti muovi come un pesce".

Chissà per quale motivo la profezia si avverò.

Nicola poté così nuotare ancora più veloce.

Nessuno riusciva a tenerlo o a seguirgli dietro. La

situazione era quindi memorabile. Stava sempre

sotto l'acqua a parlare con i polpi, i delfini, le sirene

e gli altri pesci e si sedeva sulle rocce sottomarine

per ammirare i coralli. I pescatori iniziarono

CRISTIAN MORABITO 1^C

LA LEGGENDA DI COLAPESCE RACCONTATA DA MARIA COSTA

Colapesce di Maria Costa

So matri lu chiamava: Colapisci!
sempri a mari, a mari, scura e brisci,
ciata 'u sciroccu, zottiatu sferra,
o Piscicola miu trasi ntera!
Iddu sciddicava comu anghidda
siguennu 'u sò distinu, la sò stidda.
Annava fora, facia lagghi giri,
e Ganzirri, 'o Faru e Petri Niri.
Un ghionnu sò maistà 'u vinni a sapiri,
e si pprisintau a iddu cù stu diri:
Iò sacciu chi si l'incantu da' rivera
e di lu Faru potti la banneru,
scinni 'o funnu a metri, passi e milia
e dimmi com'è cumposta la Sigilia,
sè supra rocchi, massi o marmorina
e qual'è la posa di la tò Missina.
E Colapisci, figghiolu abbidienti
mpizzau 'o funnu, rittu tempu nenti.
'U Re facia: chi beddu asimpari
e figghiu a Cariddi e non si po' nigari.
Sulligitu nchianau Colapisci
comu murina chi so' canni lisci,
dicennu: "maistà 'a bedda Missina
vessu punenti pari chi ssi 'n crina.
Sù tri culonni cà tenunu mpedi,
una è rutta, una è sana e l'altra cedi.
Ma 'u Re tistazza 'i gemmanisi
'u rimannau pi' n'autri centu stisi.
Iddu ssummau e ci dissi: Maistà
è tutta focu 'a basi dà cità.
'U Re 'llampau e 'n 'coppu i maretta
'i sgaru ci sfilau la vigghetta.
Giovì, Nettunu, dissi a vuci china,
quantu fu latra sta ributtatina.
Oh Colapisci, scinni lupu 'i mari
e vidi si mi la poi tu truvari!
Era cumprimentu dà rigina,
l'haiu a malagurio e ruina.
E Colapisci, nuncenti, figghiu miu,
'a facci sa fici ianca d'ù spiriu
dicennu: Maistà gran dignitari
mi raccomandannu sulu 'o Diu d'ù mari.
e tempu nenti fici a gira e vota
scutuliau a cuta e a lena sciota
tagghiau 'i centru e centru a testa sutta
e si 'ndirizzau pà colonna rutta.
Ciccava Colapisci 'i tutti i lati
cu di mani russi Lazzariati,
ciccau comu potti 'ntò funnali
ma i boddira 'nchianavanu 'ncanali.
'U mari avia 'a facci 'i viddi ramu
e allura 'u Re ci fici 'stu richiamu:
Colapisci chi fai, dimurasti?
e a vint'una i cavaddi foru all'asti.
E Cola cecca e cecca 'ntà lu strittu
'st 'aneddu fattu, 'ntà l'anticu Agittu.
Sò matri, mischinedda ancora 'u chiama
cà mani a janga e 'ncori 'na lama.
Ma Colapisci cecca e cicchirà
st'aneddu d'oru pi l'atennità.

Maria Costa

Colapesce di Maria Costa

Sua madre lo chiamava: Colapesce!
sempre a mare, a mare, da mattino a sera,
soffia lo Scirocco, frustate sferra,
o Pescecola mio, vieni a terra!
Lui scivolava come un'anguilla
seguendo il suo destino, la sua stella.
Andava fuori, faceva larghi giri,
a Ganzirri, al Faro e alle Pietre Nere.
Un giorno sua Maestà venne a sapere,
e si presentò a lui con questo dire:
Io so che tu sei l'incanto della riviera
e del Faro porti la bandiera,
scendi al fondo per metri, passi e miglia
e dimmi com'è composta la Sicilia,
s'è sopra rocce, massi o marmorina
e qual'è l'appoggio della tua Messina.
E Colapesce ragazzo ubbidiente
raggiunse il fondo, dritto tempo niente.
Il Re diceva: Che bell'esemplare!
è figlio a Cariddi, non si può negare.
In breve tempo risalì Colapesce
come murena dalle sue carni lisce,
dicendo: "maestà la bella Messina
verso Ponente pare che s'inclina.
Sono tre colonne che la tengono in piedi,
una è rotta, una è intera e l'altra cede."
Ma il Re testaccia di tedesco
lo rimandò per altre cento misure.
Lui risalì e gli disse: Maestà
è tutta fuoco la base della città.
Il re trasecolò ed un'ondata repentina
di soppiatto gli sfilò la sua fedina.
Giove, Nettuno, disse a voce piena,
quanto è stata ladra quest'onda riversata.
Oh Colapesce, scendi lupo di mare
e vedi se me la poi tu ritrovare!
Era un regalo della regina,
ce l'ho a malaugurio e rovina.
E Colapesce, innocente, figlio mio,
La faccia se la fece bianca dall'angoscia
dicendo: Maestà gran dignitari
mi raccomando solo al Dio del mare.
E immediatamente fece un tuffo all'indietro
vibrando le gambe e a lena sciolta
tagliò preciso a testa sotto
e s'indirizzò verso la colonna rotta.
Cercava Colapesce da ogni parte
con quelle mani rosse, scorticate,
cercò come potette nel fondale
ma le bolle risalivano su al canale.
Il mare aveva la faccia verde rame
e allora il Re gli fece questo richiamo:
Colapesce che fai, ti stai attardando?
e immediatamente i cavalli furono alle aste>!
E Cola cerca cerca nello Stretto
quest'anello fatto nell'antico Egitto
Sua madre poveretta ancora lo chiama
con la mano alla guancia ed in cuore una lama.
Ma Colapesce cerca e cercherà
quest'anello d'oro per l'eternità.

Maria Costa

Maria Costa nasce a Messina il 15 dicembre del 1926 e muore il 7 settembre 2016 sempre a Messina.



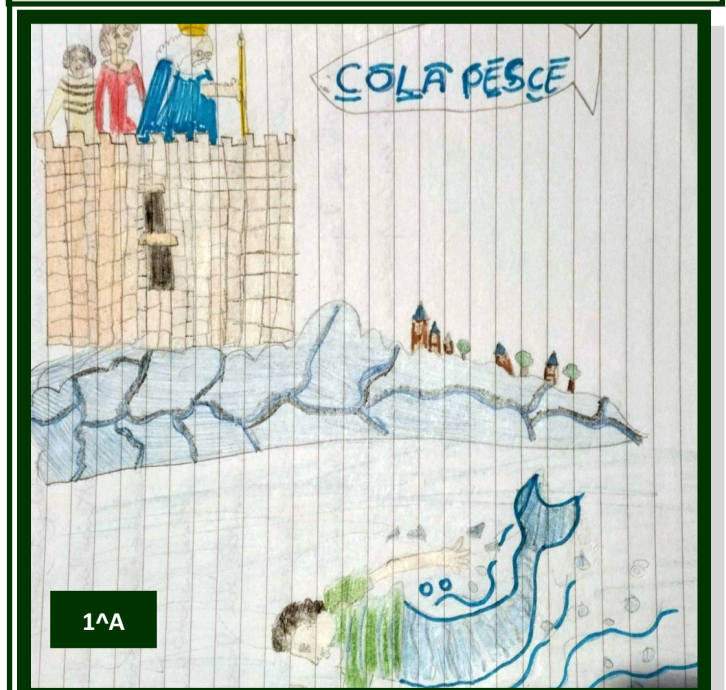
È stata una poetessa italiana che ha vissuto in un rione di Messina, nelle case Basse di Paradiso.

Le sue opere, in particolare, sono perlopiù in dialetto messinese. I suoi componimenti custodiscono la "memoria collettiva" della città dello Stretto. Alcune delle sue raccolte sono: **Farfalle serali** (1978); **Mosaico** (1980); **'A prova 'ill'ovu** (1989); **Cavaddu 'i coppì** (1993); **Scinnenti e muntanti** (Rema scendente e rema montante) (Edas, 2003); **Àbbiru maistru** (Pungitopo, 2013).

Nel 2006 il suo nome fu iscritto nel registro dei "Tesori Umani Viventi" dall'Unità Operativa XXVIII – Patrimonio UNESCO, Registro Eredità Immateriali della Regione Siciliana.

La sua abitazione in Via Case Basse, dopo la sua morte, è diventata una Casa Museo ed è sede del **Centro Studi Maria Costa** e promuove iniziative a sostegno della poesia popolare e dell'impegno civile.

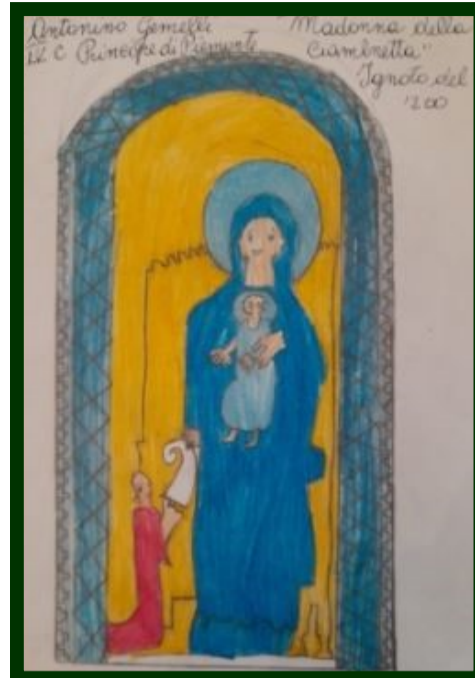
1[^]A scuola Secondaria di Primo Grado "Enzo Drago"



1[^]A

PASSEGGIANDO AL MUME CON ANNA E LUCA

Quest'anno la nostra classe ha partecipato al Progetto Lettura d'Istituto, con il quale ci è stato proposto un testo molto accattivante già nel titolo, "Un tesoro in città" di Valentina Certo.



Ci siamo molto appassionati nel leggerlo, seguendo le avventure di Luca e Anna. E, in uno spirito di collaborazione con gli alunni delle altre classi, abbiamo voluto apprezzare particolarmente uno dei luoghi descritti: il Museo Regionale di Messina.

Il **Museo Regionale di Messina**, detto anche **MuMe**, è uno dei musei più grandi del meridione.

Ospita circa 750 opere, distribuite su due piani. Alcuni sono reperti archeologici, altri dipinti o sculture del periodo medievale e moderno.

Prima di accedere ai locali, si attraversa la Spianata dei Greci, ricca di resti archeologici delle epoche passate e il Giardino Mediterraneo, dove si possono osservare piante mediterranee di ogni specie (forme, colori e profumi meravigliosi).

Visto che nel testo i protagonisti, Anna e Luca, vengono accompagnati da artisti famosi, anche noi ci siamo lasciati ispirare dalla loro arte e dal loro talento. E come piccoli artisti in erba, li abbiamo voluti imitare, cercando di rubare loro qualche segreto, per poterli apprezzare maggiormente.

Da qui è nato il nostro opuscolo sia cartaceo che digitale, che abbiamo voluto intitolare "Passeggiando al MuMe".

Non è stato facile seguire i maestri Antonello da Messina, Giovanni Angelo Montorsoli e Michelangelo Merisi, il Caravaggio.

Però con osservazione attenta e talento da bambini, li abbiamo fatti entrare nel nostro mondo, riproducendo alcune delle loro opere, che condividiamo.

Noi, piccoli artisti, cresceremo. Chissà se qualcuno diventerà famoso!!!

Certo è che un grande «tesoro» lo abbiamo già ed è la nostra città.

Adesso il nostro desiderio più grande è andare a visitare il MUME di persona. La data è stata fissata, 19 maggio 2023. Non vediamo l'ora!



IV C Primaria Principe di Piemonte



CAVIARDAGE

UN TESORO IN CITTÀ

- Ma io so chi sei! - disse Luca interrompendo la presentazione. - Sei uno degli artisti più importanti del Quattrocento.

Antonello di Rossini:

- Così dicono! Oggi sarò io la vostra guida, visiteremo insieme questo gioiello di Museo e vi svelerò tutti i segreti della mia pittura!

La visita ebbe inizio dalla sezione archeologica dove è custodito un reperto di età romana trovato nel 2008 nella spiaggia messinese di Acqualadroni.

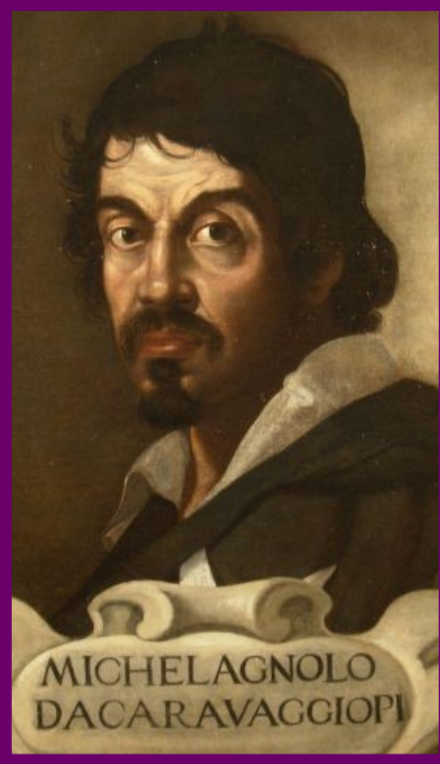
- E questo cos'è? - chiese Anna. Lei conosceva molte cose per la sua età, ma non aveva mai visto nulla di simile.

- Questo si chiama rostro, è una sporgenza appuntita che si montava sulla prua delle navi, cioè nella parte anteriore, per speronare quelle nemiche - spiegò l'artista.

- Le imbarcazioni, navigando ad alta velocità, colpivano le fiancate dei nemici.

ALESSANDRO CALARESE 1^C

LE MERAVIGLIOSE OPERE DEL CARAVAGGIO AL MUME



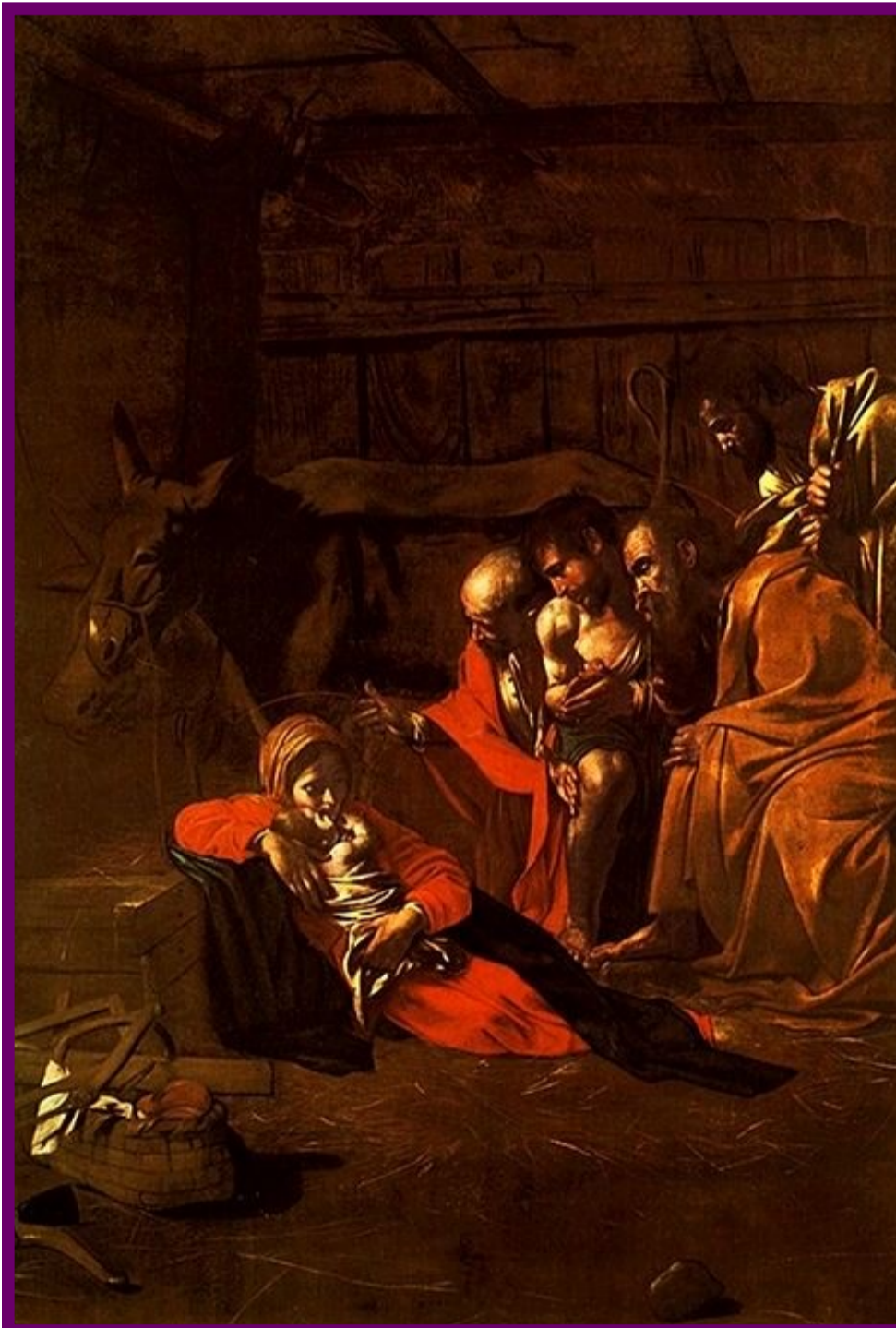
Numerosi sono gli artisti che dopo aver soggiornato in Sicilia, e in particolar modo a Messina, hanno lasciato la loro impronta attraverso opere e testimonianze artistiche e culturali.

Tra questi va sicuramente menzionato **Michelangelo Merisi**, meglio conosciuto come **Caravaggio**.

Noto pittore italiano, nato a Milano il 29 settembre 1571, si pensa che venne a Messina dopo il breve soggiorno a Siracusa durato circa due mesi, nel periodo che va dai primi di ottobre a dicembre del 1608.

Della sua presenza nella nostra città abbiamo tracce grazie alle due importanti opere custodite oggi presso il MuMe, dove fortunatamente è possibile ammirarle, in quanto entrambe rimaste incolumi dopo il terremoto del 1908.

Una delle due opere è **l'Adorazione dei pastori**, quadro creato in seguito alla fuga dalla prigione di Malta.



Inizialmente la tela si trovava nella chiesa di Santa Maria della Concezione, fino al terremoto del 1908, a seguito del quale questa chiesa crollò.

Al centro della tela, nella capanna dipinta nella sua essenzialità, è rappresentata la Vergine, stesa a terra e esausta dal parto, mentre tiene stretto a sé il suo Bambino.

Innanzi a lei San Giuseppe e i pastori, disposti in maniera da formare una croce, guardano con ammirazione il Bambin Gesù.

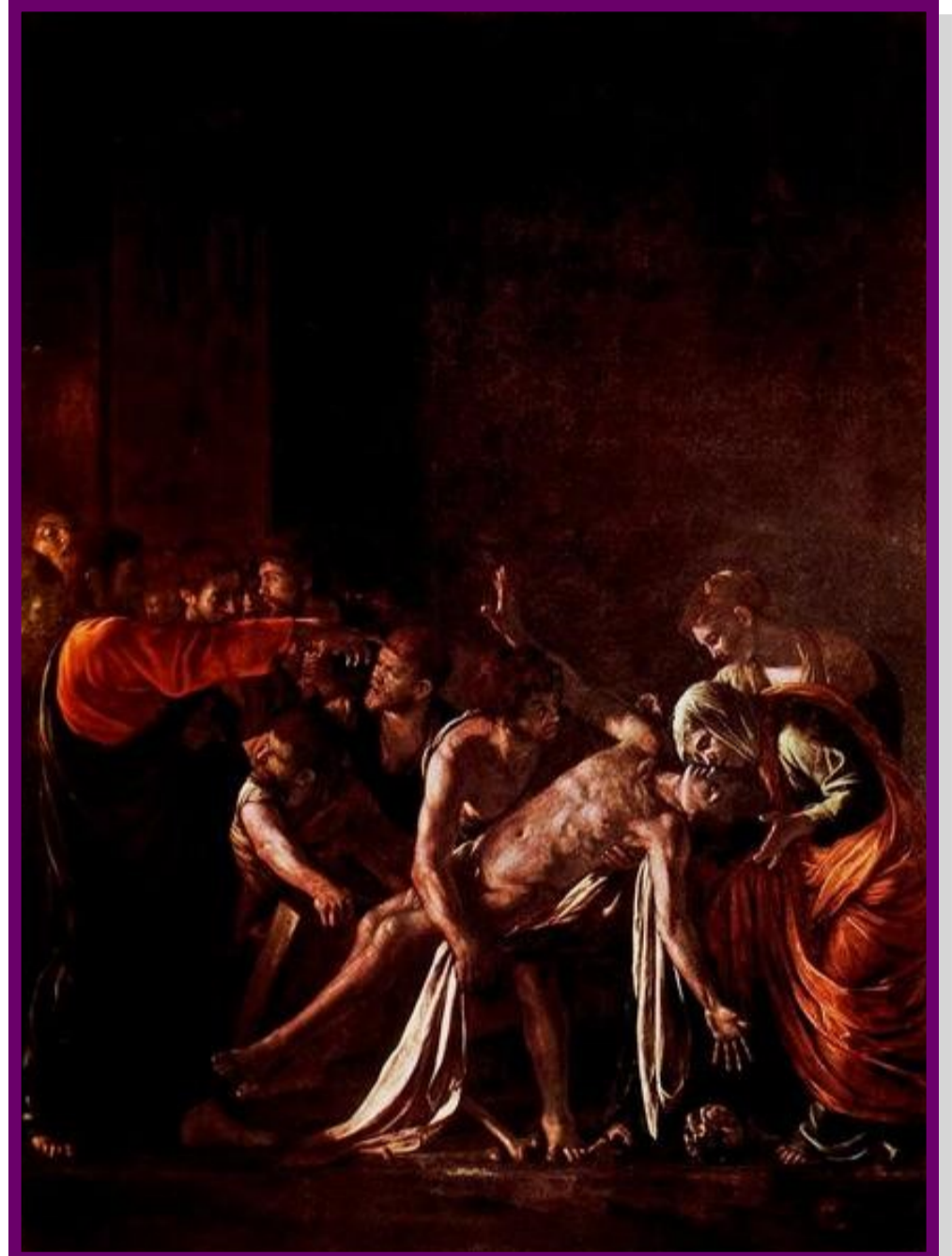
Sul davanti si intravedono gli umili strumenti da lavoro di Giuseppe e una

cesta con del pane, mentre sullo sfondo sono posizionati nella mangiatoia il bue e l'asinello.

Osservando bene si può notare un punto di luce, come se ci fosse una finestra. Si tratta di una tecnica usata dal pittore e che caratterizza ogni suo quadro.

Un'altra importante e commovente tela del Caravaggio presente all'interno del MuMe è la **Resurrezione di Lazzaro**, commissionata da un mercante genovese, Giovanni Battista De' Lazzari.

In quest'opera, nella quale viene rappresentato il momento in cui Lazzaro viene trasportato al cimitero dove avverrà il miracolo, l'artista è riuscito ad imprimere con massima intensità tutta la drammaticità del momento, attraverso l'espressione realistica dei personaggi, nei cui volti è visibile disperazione e sofferenza.



Anche in questa tela troviamo significati nascosti, come la presenza della croce data dalle braccia allargate di Lazzaro, il cui corpo in penombra appare ancora gonfio e rigido, nonché l'impiego della luce come apparizione simbolica di verità divina, che squarcia le tenebre e arriva improvvisa agli uomini.

Con le sue opere rivoluzionarie, che hanno un contenuto profondamente religioso, l'artista lombardo sembra volerci dire che solo attraverso la realtà si può giungere alla divinità. Caravaggio, infatti, è uno dei più importanti rappresentanti del naturalismo, stile basato sullo studio e sulla rappresentazione della realtà, poiché egli raffigura scene autentiche, legate alla quotidianità.

I protagonisti delle sue opere sono quasi sempre persone umili, la cui plasticità dei volti rappresentati viene enfatizzata dall'uso particolare che egli fa del chiaroscuro. Attraverso luci e ombre i suoi dipinti si caricano di un'atmosfera quasi teatrale, che incentra l'attenzione solo sui soggetti raffigurati.

La resurrezione di Lazzaro e **l'Adorazione dei pastori**, che confermano la sua tendenza a lasciare grandi spazi vuoti su tele di dimensioni notevoli, sono due opere di Caravaggio di inestimabile importanza e che costituiscono un grande motivo di orgoglio per la città di Messina.

**SOFIA AMANTE, ROBERTA SOTTOSANTI, ALESSANDRO CALARESE 1^C
SCUOLA SECONDARIA DI I GRADO "E. DRAGO"**

CAVIARDAGE

"Lazzaro, vieni fuori!" così come scritto nelle Sacre Scritture

- La mia caratteristica è quella di dipingere la luce e l'ombra

che rappresentano la vita e i teschi sono appena sfiorati da una luce soffusa, mentre il braccio di Gesù e il corpo di Lazzaro sono illuminati



CARAVAGGIO E MESSINA

- In questa chiesa era custodita una delle mie tele più famose e misteriose che mi sia mai stata commissionata, la *Resurrezione di Lazzaro*. Il committente, cioè colui che me l'ha ordinata, si chiamava Giovanni Battista de' Landi, era un ricco commerciante genovese. Guardiamola insieme.

- L'abbiamo vista velocemente al Museo durante la nostra visita con Antonello - disse Anna

- È vero, adesso si trova al Museo, ma è stata concepita per questo posto. Per la *Resurrezione di Lazzaro* mi sono ispirato al Vangelo di

Giovanni. Il protagonista è Lazzaro, uno dei personaggi più noti del Vangelo che, morto ormai da quattro giorni, rinasce a vita nuova grazie alla luce, che rappresenta Dio, e grazie all'intervento di Cristo, che punta il suo indice verso il corpo del giovane ancora rigido. Le sorelle Maria e Marta assistono stupite al miracolo, così come la folla che si concentra intorno. Sembra di sentire

WORDART



EDWARD PETITTO 1^C

LA VARA E I GIGANTI

Ogni anno nel mese di agosto, la nostra città ricorda due eventi: L'Assunzione della Vergine Maria, con la straordinaria processione della Vara, e i Giganti fondatori della città di Messina.

“La processione della Vara” è una tradizione che ha origine nel 1500. Inizialmente era un carro trionfale in onore dell'imperatore Carlo V, poi mo-

Angeli erano bambini veri ma, a causa di incidenti in cui i bambini rimasero miracolosamente illesi, furono sostituiti con le statue. Le corde in canapa vengono tirate da circa 1200 persone a piedi nudi e vestiti di bianco. La partenza della Vara avviene da Piazza Castronovo. La fase più coinvolgente e difficile della processione è la “virata” all'incrocio tra via Garibaldi e via I Settembre, per poi giunge-

vente cristiana. Egli si presentò al padre per chiederla in sposa, ma essendo di religione musulmana ottenne un netto rifiuto. Il padre e la madre di Mata, per maggiore sicurezza, decisero di nascondere la figlia in un podere di loro proprietà. Hassam, quindi, non vide la ragazza fin quando i suoi uomini, dopo infinite ricerche, scoprirono il luogo in cui si trovava, e la portò in un rifugio segreto,



dificato per poter portare in processione la Vergine Maria. La Vara presenta al suo interno una serie di ingranaggi che ne permettono i movimenti. La macchina ha una struttura piramidale e nella parte inferiore troviamo la Tomba della Madonna circondata dagli apostoli. Successivamente, guardando dal basso verso l'alto, vediamo alcuni Angeli con dei ramoscelli d'ulivo che girano insieme al sole e alla luna, e sulle loro teste altri Angioletti con un globo stellato che rappresenta il cielo. In cima, invece, troviamo Gesù Cristo che tiene sul palmo della mano la Vergine Maria. All'inizio gli

re in piazza Duomo e, a seconda della riuscita della manovra, si traggono auspici per tutto l'anno a seguire. “Mata e Grifone” sono le due colossali statue dei leggendari fondatori di Messina. La storia racconta che intorno al 964 d.c. un saraceno, di nome Hassam Ibn-Hammar, sbarcò a Rometta, al tempo sotto la dominazione musulmana. Successivamente raggiunse Messina prendendo possesso di Camaro e Dinnammare. In uno dei suoi assalti vide una ragazza di bell'aspetto e se ne innamorò. Il nome della ragazza era Mata, una fer-

oggi noto come Colli San Rizzo. Egli provò in tutti i modi a farla innamorare, ma invano. Quando capì che lei avrebbe preferito la morte piuttosto che concedersi, si convertì al Cristianesimo cambiando anche il suo nome in Grifo, oggi Grifone per via della statua. Vedendo lentamente il suo cambiamento la ragazza iniziò a ricambiare i suoi sentimenti. Poco dopo si sposarono e, secondo la leggenda, ebbero una prole così numerosa da attribuire loro il titolo di Progenitori della città di Messina.

III A e III B Primaria “E. Drago”



CAVIARDAGE

UNA GIORNATA DI FESTA

La piazza era una festa di colori e rumori grazie alle luminarie, ai venditori di biscotti e di fiori e alle bancarelle stracolme di giocattoli, frutta secca e pignole.

moltissimi turisti e i bambini, lingue diverse, giocavano insieme.

Tutti erano lì per ammirare la grande il carro votivo dedicato alla Madonna, alto 14 metri e pesante 8 tonnellate.

famosa vara è una gigantesca piramide con figure di angeli, nuvole, il sole e la luna, putti, stelle, pianeti e angeli che sollevano fiori e festoni, Dio e infine la Madonna.

- La tradizione è antichissima e risale addirittura al XVI secolo. Ogni anno la processione inizia da piazza Castronovo, attraversa il centro di Messina, sosta al Municipio per salutare i giganti Mata e Grifone e poi prosegue fino a piazza Duomo. Pensate, che la vara è trainata con le corde da decine e decine di persone che, in base

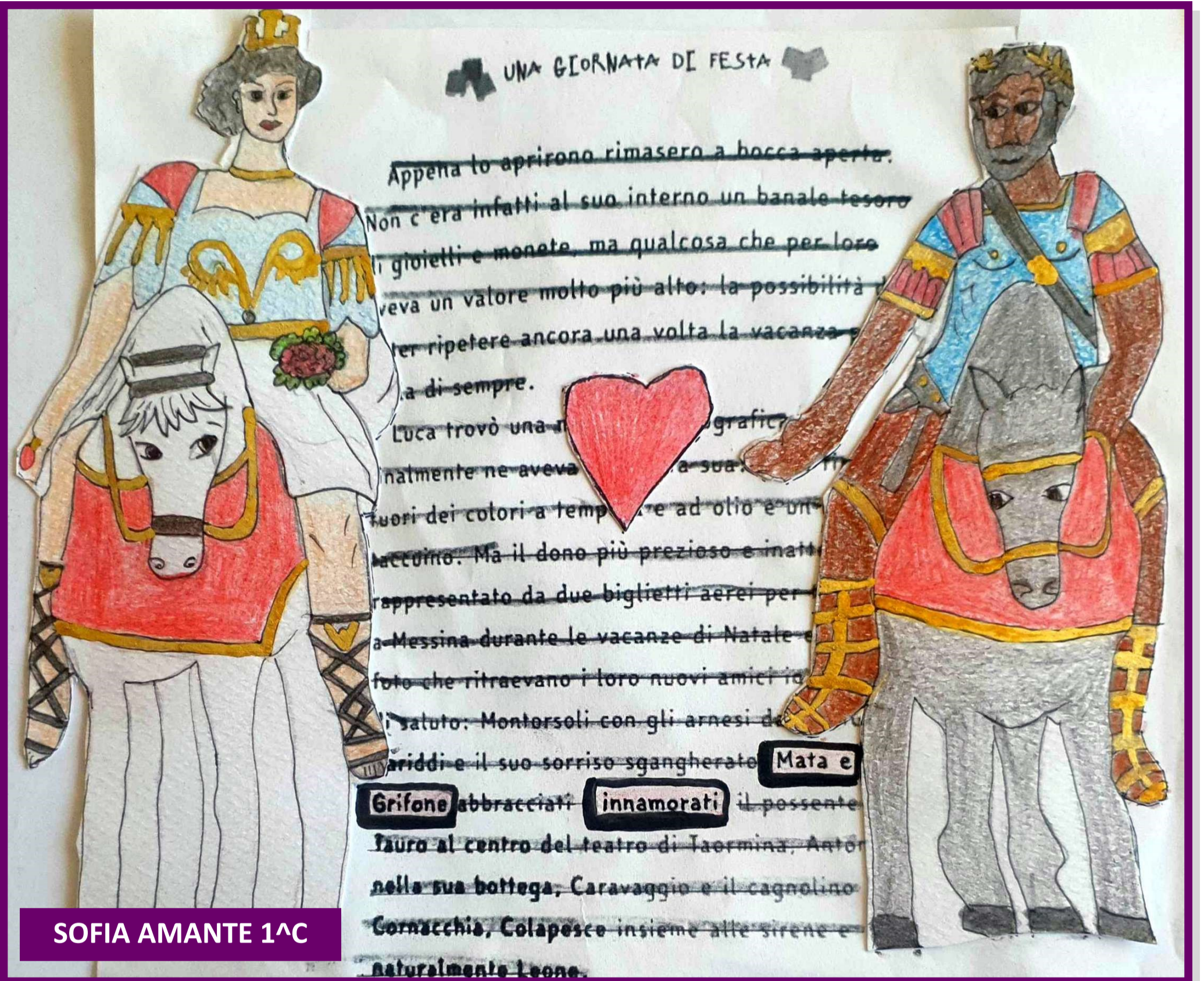


CAVIARDAGE

UNA GIORNATA DI FESTA

Appena lo aprirono rimasero a bocca aperta. Non c'era infatti al suo interno un banale tesoro di gioielli e monete, ma qualcosa che per loro aveva un valore molto più alto: la possibilità di poter ripetere ancora una volta la vacanza di sempre.

Luca trovò una grafica naturalmente ne aveva a sua fuori dei colori a tempera ad olio e un pannello. Ma il dono più prezioso e inatteso era rappresentato da due biglietti aerei per la Sicilia durante le vacanze di Natale e foto che ritraevano i loro nuovi amici in un saluto: Montorsoli con gli arnesi dei cavalli e il suo sorriso sgangherato. **Mata e Grifone abbracciati innamorati** il possente tauro al centro del teatro di Taormina, Antonio nella sua bottega, Caravaggio e il cagnolino di Cornacchia, Colapesco insieme alle sirene e naturalmente Leone.



SOFIA AMANTE 1^C



CHIESA DEI CATALANI

La **chiesa dei Catalani** sorge nel centro storico della città, a metà del corso Garibaldi.

Non si hanno notizie certe circa la sua prima edificazione, forse risale all'epoca bizantina, quando sarebbe stata costruita sulle rovine dell'antico tempio di Nettuno, molto venerato e meta di pellegrinaggio per i naviganti i quali, approdando a Messina, offrivano i loro voti.



La presenza di un'iscrizione araba sugli stipiti del portale rafforza le tesi secondo la quale la chiesa sarebbe stata trasformata in moschea ai tempi dell'Emirato in Sicilia.

Con l'avvento dei normanni l'edificio sarebbe stato restituito nuovamente al culto cattolico (fine del XII sec. inizio del XIII sec) con il nome di "Santa Maria Annunziata di Castellammare" per la vicinanza all'antica fortezza di Castellammare posta a guardia dell'insenatura del porto e della darsena.



Le prime notizie certe sul monumento risalgono al 1271 quando la chiesa ospitò la comunità dei Domenicani.

Fra il XIV e XV secolo, durante il periodo aragonese, viene ceduta alla confraternita dei Catalani, cambiando così la denominazione in "Chiesa della SS. Annunziata dei Catalani". In questo periodo vengono attuati degli interventi architettonici in seguito ai quali si dimezzano le navate, viene costruita una nuova facciata e la chiesa viene annessa all'Ospizio dei trovatelli.

Dopo alcune fasi alterne fra decadenza e prestigio, nel 1621 si effettuano i primi restauri, mentre, a causa dell'espansione urbana, si cominciarono a costruire edifici in prossimità della chiesa.

Il terremoto del 1908 provocò il crollo della volta, delle navate centrali e di parte del colonnato, risparmiando per il resto buona parte delle

strutture della chiesa che ancora a quell'epoca era circondata da fabbriche moderne tanto che aveva perso il suo carattere monumentale.

Inoltre parte della muratura della piccola abside settentrionale era stata tagliata per ampliare le case costruite a ridosso dell'edificio. Tali case cominciarono ad essere demolite nel 1910.

Durante la seconda guerra mondiale, il 21 Novembre del 1941, le schegge di una bomba caduta a circa 200 metri danneggiarono notevolmente la superficie esterna della chiesa e le parti che erano state da poco restaurate vennero danneggiate.

I lavori per il restauro vennero iniziati nel 1955 e dopo un periodo di sospensione vennero completati nel 1980.

Giorno 24 Marzo 2002 dopo anni di restauri la chiesa è stata aperta al pubblico. Attualmente la chiesa si trova ad un livello inferiore rispetto al manto stradale che è più alto a causa delle stratificazioni dei detriti accumulatisi in seguito al terremoto del 1908.

La chiesa dei Catalani è una basilica a croce latina con una navata più grande al centro e due più piccole laterali. Sul transetto vi è la cupola visibile anche all'esterno.

Gli archi e le finestre della navata centrale sono decorati con blocchi di calcare misti a blocchi di mattoni. All'interno la chiesa, nel corso degli anni, è stata privata di tutti gli arredi storici, resta soltanto il fonte battesimale del 1705 e la tavola in marmo con iscrizione del 1504. La facciata è composta da tre porte, quella centrale possiede in alto uno stemma quadrato catalano e una finestra. L'arco sulla porta alterna mattoni e blocchi di calcare ed è sostenuto da piccole colonne corinzie.

Nella parte inferiore della chiesa si trova la cripta, formata da un locale rettangolare alle cui pareti si trovano 14 nicchie. La volta è in muratura. Di fronte all'altare rustico vi è una porta che conduce, tramite un corridoio ad altri due locali.

1^B Secondaria Enzo Drago Messina



MESSINA E I SUOI PIATTI TIPICI

Quest'anno grazie al Progetto Lettura abbiamo letto il libro di Valentina Certo, intitolato "Un tesoro in città".

La storia ha come protagonisti Anna e Luca, che durante una settimana di vacanza a Messina, vanno alla ricerca del tesoro di Monte Scuderi.

La ricerca li porterà a conoscere personaggi storici e mitologici che si rendono visibili solo a loro e che li accompagnano alla scoperta dei monumenti e delle tradizioni messinesi.

Dopo aver letto il libro, noi alunni di III B della Scuola Primaria abbiamo svolto un lavoro sui piatti della cucina tradizionale messinese, che Anna e Luca gustano con i nonni.

In particolare dalla lettura del libro ecco alcuni **piatti tipici della tradizione messinese**:

- Granita "Mezza con panna" e brioche col "tuppo";
- Ghiotta di pescestocco;
- Braciola alla messinese;
- Pignolata;
- Focaccia messinese e pidoni;
- Bianco e nero.

Leggere il libro per noi è stato molto bello, perché è meraviglioso e ci ha fatto scoprire nuove cose della nostra città e le sue tradizioni.

È stata un'esperienza divertente e anche gustosa.

III B PRIMARIA PRINCIPE



IL SACRARIO DI CRISTO RE

Il **Sacrario di Cristo Re** (1937), concepito dal progettista ingegnere Francesco Barbaro come sepolcro monumentale dei caduti, sorge su un'altura panoramica, a circa 60 metri s.l.m., sul luogo in cui si trovava l'antico castello di Rocca Guelfonia o Matagriffone che, nel 1191, ospitò Riccardo "Cuor di Leone" con i suoi uomini diretti in Terrasanta durante la III Crociata.

Il Sacrario, a pianta centrica, è sormontato da una cupola segnata da otto costoloni alla base dei quali, sulla cornice, sono collocate altrettante statue bronzee modellate dallo scultore romano Teofilo Raggio e fuse dalla Fonderia Artistica Fiorentina, raffiguranti le virtù cardinali e teologali.

All'interno il Tempio è composto dalla Chiesa Inferiore e Superiore.

Nella prima sono custoditi i resti di 110 caduti della prima guerra mondiale e di 1.288 caduti della seconda guerra mondiale, di cui 161 rimasti ignoti, in gran parte morti nel 1943 nei combattimenti per la difesa dell'isola. Dalla spianata su cui sorge il Sacrario Cristo Re si può ammirare l'intero porto naturale e buona parte della città stessa di Messina.

IL CASTELLO DI ROCCAGUELFONIA

Il **castello di Roccaguelfonia**, altrimenti **detto di Matagriffone**, fu eretto da Riccardo Cuor di Leone per farne un luogo fortificato a difesa della città ma anche per accogliere le truppe di soldati al riparo da possibili insurrezioni della città. Probabilmente fu edificato inizialmente in legno, poi, sotto i nor-

manni, in pietra e, in seguito, progressivamente modificato fino alla riorganizzazione delle fortificazioni cittadine voluta da Carlo V.

Oggi, fatta eccezione per una torre ottagonale di epoca federiciana e per alcuni tratti di mura, non è più visibile nella sua configurazione, anche perché in gran parte demolita per fare posto al Sacrario di Cristo Re, che conserva le spoglie del milite ignoto.

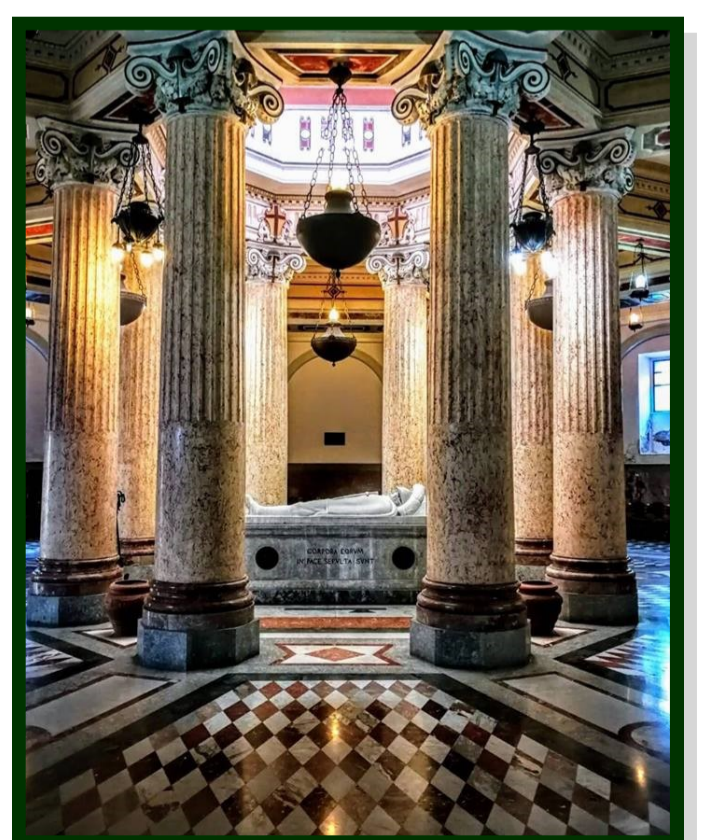
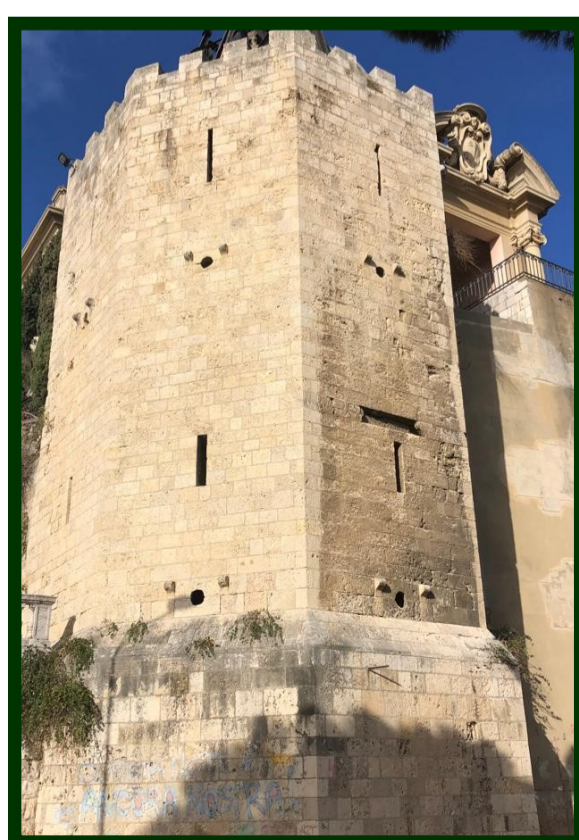
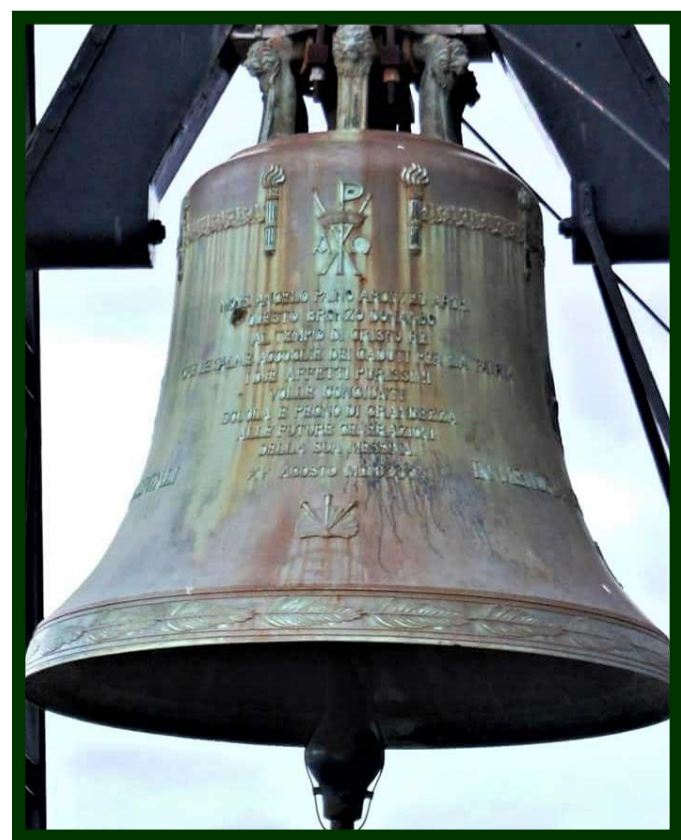
LA CAMPANA DI CRISTO RE

Accanto alla Chiesa si erge la superstite torre ottagonale dell'antico castello risalente al 110 che, nel 1254, fu la prigione di Carlo II D'Angiò, detto lo Zoppo. Nel 1935 sulla sua cima venne collocata una campana. La **campana di Cristo Re** vanta di essere tra le più grandi in Italia e di Europa ed è stata progettata per essere suonata manualmente e con un sistema meccanico.

Il suo suono può essere udito a una distanza di oltre 15 chilometri. Dall'altezza di 2,80 m e dal peso di circa 130 quintali è stata ricavata dalla fusione del bronzo dei cannoni degli avversari nella grande guerra dal 1915 al 1918, proprio per commemorare i caduti di guerra.

La Campana di Cristo Re di Messina è stata danneggiata durante il terremoto del dicembre 1908 che distrusse gran parte della città, in seguito è stata restaurata. Ogni sera, al tramonto, è possibile udirne il suo rintocco, ed è diventata un simbolo di Messina e della sua resistenza alle avversità.

CLASSE IV A PRIMARIA "PRINCIPE DI PIEMONTE"



TAORMINA

LA PERLA DELLO IONIO

Taormina è una città collinare sulla costa orientale della Sicilia, conosciuta anche come la Perla del Mediterraneo.

A Taormina si trova il **"Teatro Antico"** originario del III secolo A. C., è il secondo Teatro Antico per dimensioni in Sicilia, dopo il Teatro Greco di Siracusa.

Risulta scavato nella roccia e la scena ha per sfondo il Mar Ionio e l'Etna.

Ha un diametro di circa 109 m ed un'altezza di circa 20 m. La cavea è suddivisa in 9 settori da 8 scale che consentono l'accesso degli spettatori.

Risulta scavato nella roccia e la scena ha per sfondo il Mar Ionio e l'Etna.

Ha un diametro di circa 109 m ed un'altezza di circa 20 m e la cavea è suddivisa in 9 settori da 8 scale, che consentono l'accesso degli spettatori.

Le origini e la storia di questo convento sono legati al Frate Domenicano Damiano Rosso, principe di Cerami il quale, diventato Frate, donò il proprio palazzo successivamente trasformato in convento all'ordine religioso dei domenicani. All'ex convento si accede attraverso un grande portale del seicento.

Il **Corso Umberto I di Savoia**, re d'Italia, è delimitato a nord da Porta Mess-

na e a sud da Porta Catania, offre testimonianze di stili di epoche diverse, dallo stile arabo a quello normanno, dal gotico al barocco.

Inoltre, oggi il Corso Umberto I è una splendida via pedonale ricca di negozi e locali tipici ed è visitato da turisti di tutto il mondo.

Il simbolo però di Taormina è l'**Isola Bella**, un isolotto che nel 2011 è diventato Museo Naturalistico Regionale.

Nel cuore del centro cittadino troviamo **piazza Duomo**, al centro della quale si può ammirare la fontana in pietra in stile barocco, e la chiesa di San Nicola di Bari, risalente al XIII secolo. L'interno della chiesa è in stile gotico, suddiviso in tre navate.

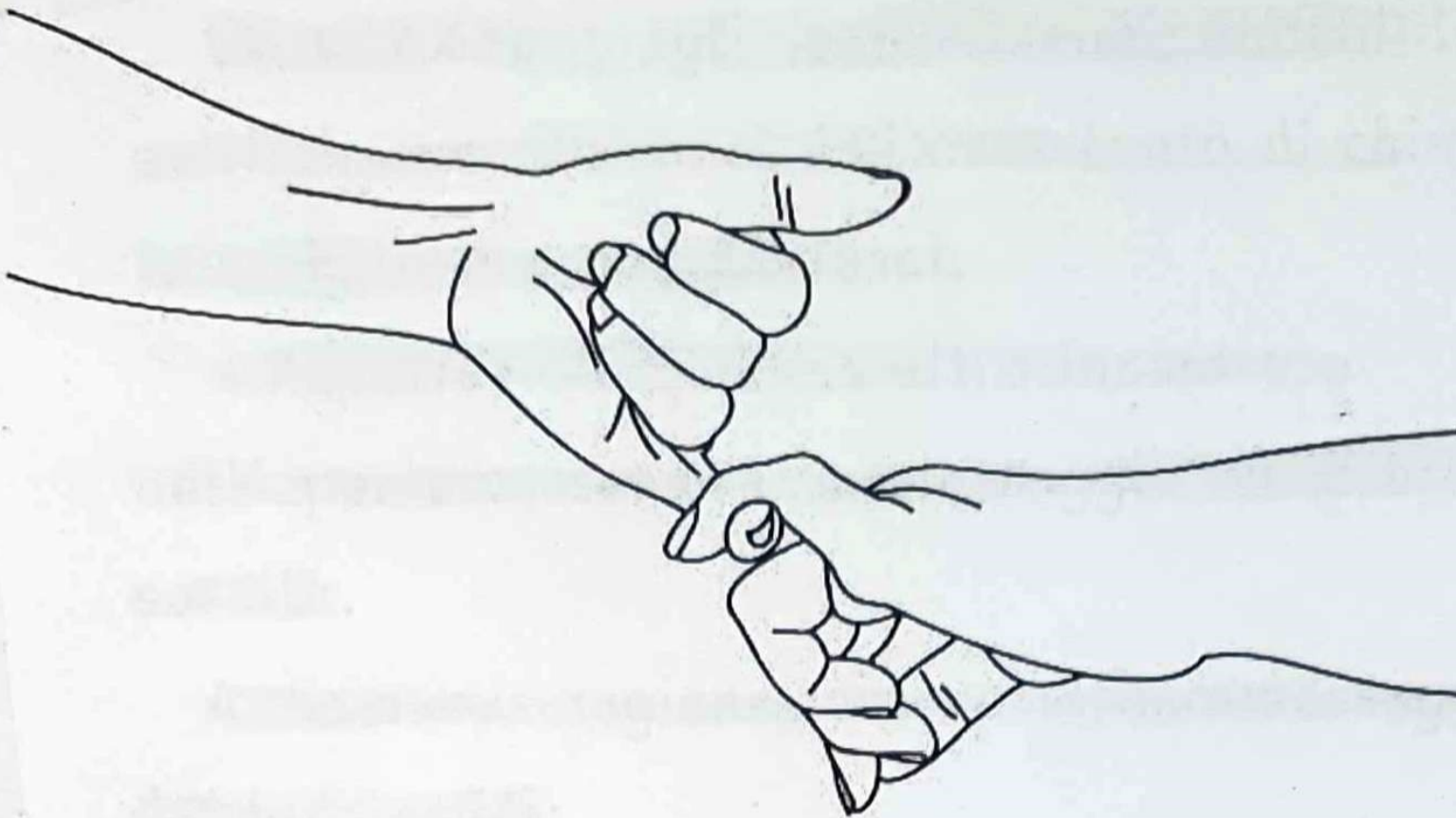
Tra i monumenti ricordiamo anche la **Torre dell'Orologio**, che permette di addentrarsi nell'antico borgo medievale.

Un altro monumento storico è **Palazzo Corvaja**, realizzato in diversi stili, oggi sede della Biblioteca Civica.

1^G SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO



UN TESORO IN CITTÀ



Cari ragazzi, non esiste al mondo ricchezza più grande di avere nuovi occhi per scoprire ciò che conta veramente, come circondarsi di affetti e amici sinceri.

Anna si girò verso Luca, non ci fu bisogno di parlare ancora: si erano intesi con uno sguardo.

I due fratelli avevano conquistato un inestimabile tesoro e compreso la bellezza della diversità, il valore del passato e della conoscenza e il bene prezioso dell'amicizia. Sapevano che



il giorno seguente un aereo li avrebbe portati lontani da Messina e dalla Sicilia, dai nonni e dai nuovi amici con cui avevano condiviso strabilianti avventure. Ma più di tutto era chiaro che questa città con la sua arte e la sua storia, sarebbe rimasta per sempre nei loro cuori. Questo era sicuramente il tesoro più grande.

Adesso non rimaneva che aspettare le vacanze di Natale.

- Che ne dici di un ultimo tuffo domattina prima di partire? - chiese Luca, immaginando già la risposta della sorella.

- Certo! Il mare vs sempre salutato.



IL NOSTRO LAPBOOK... UN TESORO IN CITTÀ

Tutti noi alunni della I^E, dell'istituto "E. Drago", abbiamo partecipato ad una bellissima esperienza di "Lettura", di un interessante libro, scritto da un'autrice di origini messinesi, Valentina Certo, che racconta e descrive la nostra bella città attraverso gli occhi di due ragazzi, Anna e Luca.

La loro vacanza, che inizialmente credevano noiosa, si rivela appassionante e ricca di emozioni, con l'obiettivo principale di trovare l'antico tesoro di Monte Scuderi.

Un viaggio fantastico, che li porterà a scoprire l'arte della città, la sua storia e tutte le creature mitologiche che, nei secoli, hanno popolato lo Stretto.

Dopo aver letto con grande entusiasmo questo libro, insieme ai miei compagni di classe e alla nostra Prof.ssa d'Italiano, abbiamo pensato di realizzare un "LapBook" che riportasse tutti gli itinerari proposti dall'autrice, con accurata ricerca di informazioni sui monumenti storici, sulle tradizioni culinarie, sulle leggende mitologiche e sulle festività inerenti la nostra città e la sua importante storia.

Inoltre, ci hanno appassionato le leggende di "Scilla e Cariddi" e di "Colapesce", che sorregge la nostra isola, e la storia che narra della lettera che la Madonna, nostra Patrona, scrisse ai messinesi.

Ci siamo entusiasmati anche ricercando, attraverso le ricette antiche e le immagini, tutte le nostre tradizioni culinarie, sia riguardanti la pasticceria messinese che i piatti salati presenti nel nostro territorio. Una bellissima esperienza!

La nostra stretta collaborazione ha fatto sì che l'attività venisse svolta nel migliore dei modi, facendoci comprendere che la condivisione e il lavoro di gruppo hanno valorizzato il nostro elaborato, rendendolo veramente bello. Grazie per questa meravigliosa attività!

CLASSE 1^E SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO



Tutti noi ci siamo appassionati a questo lavoro, e dopo aver suddiviso i vari compiti, dando ad ognuno di noi delle informazioni da ricercare e dei disegni da realizzare, abbiamo costruito un libro che potesse raggruppare le nostre idee in maniera creativa, originale e colorata, mettendo anche in risalto tutte le immagini trovate.



Siamo stati veramente scrupolosi nel rappresentare la nostra storia: il Duomo con il magnifico orologio Astronomico, il Museo "MuMe", dove sono esposte meravigliose opere dipinte dal "Caravaggio" e da "Antonello da Messina", le splendide e rappresentative fontane (quella di Orione situata a Piazza Duomo e quella del Nettuno che si trova di fronte alla Passeggiata a mare), il Teatro "Vittorio Emanuele", per bellezza e storia secondo in Italia.



UN TESORO DA SCOPRIRE... POESIE

IN MANO TENGO IL LIBRO

Con delicatezza in mano tengo il libro,
tesoro della città che non ha mai perso il suo fascino.
Le pagine nuove odorano di storia e antichità,
in ogni parola c'è un mondo che si svela con verità.

Mi immergo tra le righe e mi sento parte
di un'epoca lontana, di una storia piena d'arte.
Le parole scorrono come fiumi in piena,
mi rapiscono e mi portano in un'altra scena.

Mi piace camminare sui luoghi raccontati,
e sentire le voci dei protagonisti che li hanno vissuti.
Il libro è un tesoro che racchiude il passato,
e mi fa sentire parte di un racconto ben narrato.

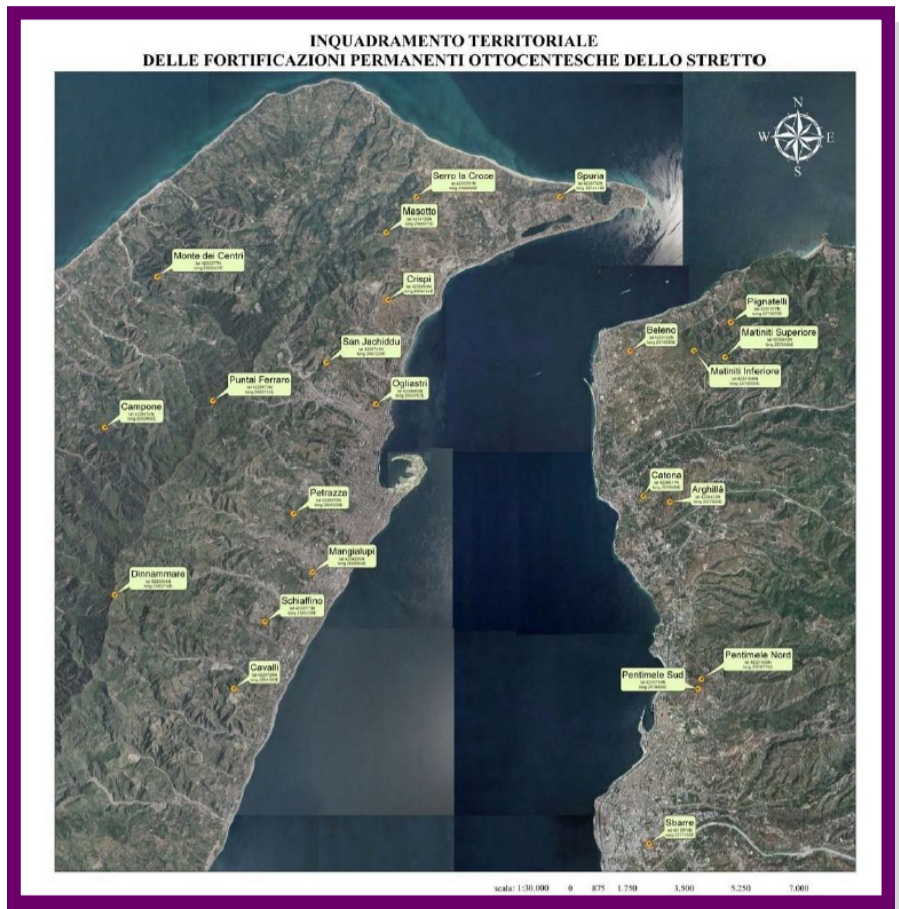
Le storie sono talmente affascinanti,
che mi coinvolgono in sogni incantevoli e vibranti.
Sono grato di aver trovato questo libro prezioso,
che mi ha regalato un'esperienza unica e meravigliosa.

E ogni volta che lo apro con passione e dedizione,
le parole mi accompagnano come una dolce canzone.
Un tesoro in città mi ha conquistato il cuore,
e con la sua splendida avventura dato il buon umore.

Cristian Morabito 1[^]C
Scuola Secondaria di I grado Drago"

I "FORTI UMBERTINI" UN BENE DA VALORIZZARE

Le fortificazioni ottocentesche chiamate "Forti Umbertini" rappresentano, lungo le coste della Sicilia e della Calabria, un patrimonio storico, architettonico e ambientale di grande interesse, che dovrebbe essere rivalutato. I Forti Umbertini difendevano e controllavano il territorio tra le due sponde dello Stretto di Messina.



Queste fortificazioni sono costituite da 23 Batterie: 14 sul territorio siciliano, 9 su quello calabrese.

Le fortificazioni dello Stretto di Messina sono state realizzate dallo Stato Maggiore dell'Esercito sulla base dei progetti dell'Arma del Genio, partendo dal modello di fortificazione esistente all'epoca, con artiglieria su postazioni fisse a coprire ampi settori di tiro.

Il modello che ne deriva è molto semplice ed essenziale e, nel caso dello Stretto di Messina, utile a fronteggiare l'attacco dal mare. Sfruttando la naturale conformazione delle due sponde dello Stretto, con i Peloritani sul versante siciliano e le pendici dell'Aspromonte sul versante calabrese, si decide di rendere le fortificazioni completamente invisibili dal mare e di proteggere in modo tradizionale le parti retrostanti con fossati, caponiere e ponti levatoi.

La particolarità di queste fortificazioni è data dalla perfetta simbiosi tra ubicazione delle strutture e situazione ambientale che fa sì che oggi tutte le fortificazioni risultino ubicate in punti panoramici privilegiati di un tratto di mare unico nel suo genere, coniugando perfettamente l'esigenza di avere strutture invisibili dal mare per contrastare l'assalto nemico, ma allo stesso tempo costruzioni efficaci e di facile manutenzione. Il materiale da costruzione è pietra locale sbozzata e mattoni, e nel versante siciliano anche pietra lavica.

I Forti fanno parte del Piano Generale di Difesa dello Stato elaborato, dalla Commissione presieduta dal Generale Luigi Mezzacapo, con l'intento di rendere sicuri i confini nazionali subito dopo l'Unificazione d'Italia.

Tale piano prevedeva una cintura di 22 forti ubicati sulla sponda calabrese e siciliana posti a difesa dello Stretto relativamente al fronte a mare e a quello di terra riferito alla Piana di Milazzo.

I 18 Forti che si affacciano sullo Stretto (Batterie da costa anti-nave) avevano il compito di colpire il naviglio nemico in transito con potenti obici da 280 mm, cannoni da 149 e da 75 mm, mentre i 4 Forti di montagna, Antennamare, Campone, Ferraro e dei Centri (costa siciliana), armati solo con artiglierie di piccolo calibro, avevano invece una funzione di controllo sul Tirreno, per eventuali attacchi di fanteria provenienti dalla piana di Milazzo.

Il Sistema difensivo dello Stretto risulta unico nel suo genere perché, a differenza di quelli italiani ed europei, non ha come oggetto la difesa della città, bensì lo specchio d'acqua dello Stretto, con una cinta di forti che, partendo a sud da Forte Cavalli (ex Batteria Monte Gallo), gira intorno a Messina, si

estende a nord fino a Punta Faro, attraversa il mare e ritorna a sud, sulle colline della costa calabrese, fino a Reggio.

ELENCO DELLE OPERE FORTIFICATE DELLO STRETTO DI FINE '800

- Costa Siciliana;
- Monte Gallo (Cavalli);
- Pietrazza;
- Ogliastri;
- S. Jachiddu;
- Serra la Croce;
- Punta Ferraro;
- Campone;
- Centri;
- Polveriera (Masotto);
- Giulitta (Schiaffino);
- Antennamare (oggi inglobata nell'area del Ponte Radio Interforze);
- Mangialupi (non più esistente nei pressi del Policlinico);
- Menaja (Crispi) – opera semi-distrutta dai bombardamenti del '43;
- Spuria (Posto Semaforico);
- Costa calabrese;
- P. Pignatelli;
- Matiniti Sup. (Siacci);
- Matiniti Inf;
- Telegrafo (Beleno);
- Catona;
- Arghillà (Gullì);
- Pentimele Nord (Pellizzari);
- Pentimele Sud;
- Sbarre.

A queste si aggiunge la Torre Martello, detta "degli Inglesi", di antica origine.

Queste fortificazioni, concepite con lo scopo deterrente di evitare conflitti bellici, furono pensate come delle sentinelle armate, appiattite sulle colline dei Monti Peloritani, che puntavano implacabili il corridoio dello Stretto.

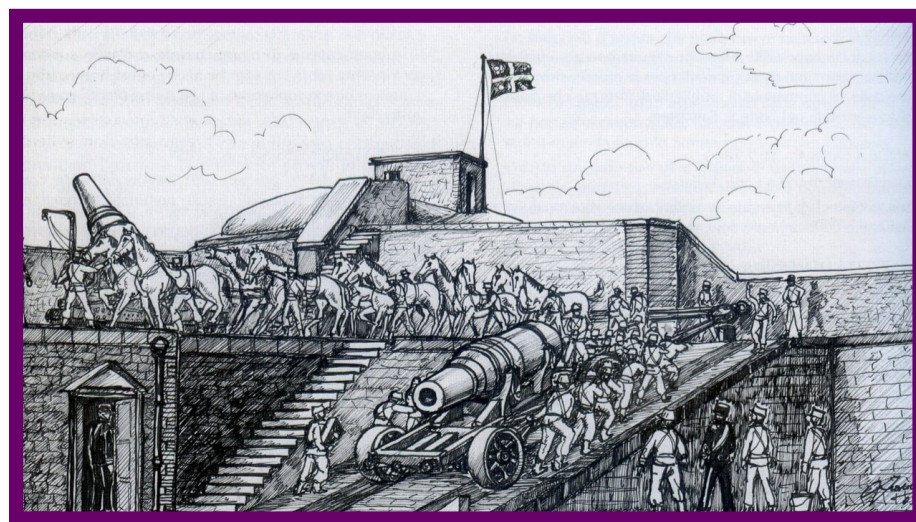
Esse non furono mai operative e rappresentano, ancor oggi, un caso tra i più plateali di degrado immediato: un invecchiamento in corso d'opera. Mentre venivano progettate, Lawrence Hargrave, inventava veicoli aerei, che presto si tramutarono in aeroplani per scopi bellici.

Mentre si realizzavano nasceva l'aviazione militare ed ogni nazione se ne dotava. Così i forti umbertini smisero subito di essere invisibili e la loro efficacia militare venne distrutta.

Fu così che i Forti Umbertini dello Stretto nacquero già militarmente vecchi, inaugurando quella consuetudine italiana, oggi molto abusata, che caratterizza molte realizzazioni di opere pubbliche la cui concezione spesso contiene forti errori che le condannano ad essere da subito inadatte agli scopi urbani, sociali e civili cui sarebbero destinate, rendendole, nell'immediato o a breve giro, inutili, inutilizzabili o sottoutilizzate, presto destinate ad un declino precoce che le conduce prima all'abbandono ed, in ultimo, al degrado.

Negli ultimi decenni, grazie alla riscoperta degli studi storici basati sui documenti originali, ai rilievi dei manufatti e all'impegno di alcuni appassionati, molte di quelle sentinelle, soprattutto sulla costa messinese, sono tornate in vita con nuove funzioni, come Museo Storico, presidio del Demanio Forestale, ristorazione, sedi Scout, contenitori di attività culturali, Parco Ecologico. Altre, purtroppo, rimangono ancora in abbandono.

FRANCESCA BELLANTONI 1^F SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO



LA BADIAZZA... UN TESORO MESSINESE NASCOSTO

Uno dei tesori nascosti di Messina è la **Chiesa di San Maria della Valle, detta Badiazza**, la cui fondazione si colloca nell'XI secolo, e precisamente nel 1123, all'epoca di Ruggero II, per opera di monache Benedettine che, accanto alla Badia, avevano anche un monastero di cui si hanno scarsi resti.

L'edificio religioso, sito ai piedi dei colli San Rizzo, è ubicato nel letto del torrente Badiazza chiamato "A ciumara", ovvero la fiumara, raggiungibile percorrendo la via Palermo.

La Chiesa a croce latina e divisa in tre navate, di cui la più grande è la centrale, è un bell'esempio di arte medievale che accomuna vari aspetti dell'architettura siciliana del tempo. La cupola, crollata nel secolo scorso ma visibile in alcune stampe, era emisferica probabilmente influenzata dall'"architettura araba" e, negli anni successivi, assunse forme goticheggianti, evidenti, ad esempio, nelle volte a crociera e nelle absidi.



Questo luogo, così come tutti quelli legati alle leggende, sprigiona un'atmosfera particolare.

La **fondazione della chiesa e del Monastero di Santa Maria della Scala**, infatti, è **legata ad un'immagine sacra trafugata in oriente**, raffigurante la Madonna con accanto, per l'appunto, una scala.

Secondo la **leggenda**, una nave di mercanti provenienti dalla Siria era approdata nel porto di Messina e, dopo aver scaricato le merci, si preparava a ripartire tenendo nascosto il quadro della Vergine rubato in Oriente.



Ai marinai risultò impossibile salpare e dopo numerosi tentativi i mercanti, credendo di essere trattenuti da qualcosa di miracoloso, decisero di rivelare, alla presenza dell'Arcivescovo e del re Federico II di Svevia, il furto del meraviglioso dipinto.

Quindi, dopo aver sbarcato il quadro, cosa che permise alla nave di riprendere il mare, lo si caricò su un carro trainato da una coppia di giovenche, che senza guida, camminarono finché non si fermarono di fronte alla chiesa di Santa Maria della Valle, che da quel momento mutò il suo nome.



Si racconta, inoltre, che in un soleggiato giorno di maggio del 1303, proprio sotto queste mura della Badiazza sbocciò un grande amore tra il giovane re siciliano Federico III ed Eleonora d'Angiò, il cui matrimonio fu celebrato a Messina.

Purtroppo nel corso dei secoli la Chiesa subì vari danneggiamenti, ad esempio durante la sollevazione dei Vespri siciliani, nel 1282, venne assalita, saccheggiata ed incendiata dalle soldatesche di Carlo d'Angiò, che la spogliarono dei suoi tesori, distruggendo anche molte opere d'arte.

In seguito ad un incendio verrà poi restaurata da Federico II d'Aragona. Nel 1347 a causa di una terribile pestilenza il Monastero subirà un abbandono progressivo che diverrà totale verso la fine del 1500.



I terremoti successivi infliggeranno al monumento ferite sempre più profonde fino al crollo della cupola e ad un parziale interrimento della struttura.

In effetti, l'impianto di epoca normanna, è stato oggetto nel passato di vari interventi di recupero, purtroppo mai completati, inoltre l'edificio, senza alcuna protezione, è abbandonato all'incuria e al saccheggio selvaggio.

Si spera, pertanto, che i politici locali si impegnino per dare valore ad uno tra i complessi monumentali più belli di Messina.

**ILARIA JANE GUGLIANDOLO, GLORIA NANOBÌ E RUBEN GODFREY 1^C
SECONDARIA DI PRIMO GRADO**

UN TESORO DA SCOPRIRE ... ACROSTICI

Volenterosa

Appassionata

Lettrice

Empatica

Nobile d'animo

Tenace

Intelligente

Nota

Attiva

SALVATORE OTERI 1[^]C

Curiosa

Eccelsa

Rapita dalla scrittura

Tranquilla

Orgogliosa

Caravaggio è

un grande **A**rtista

alquanto **R**issoso

arrog**A**nte

e **V**iolento

m**A** sicuramente

Geniale e

Grintoso e

Immenso

Orgoglio per i messinesi

RUBEN GODFREY 1[^]C

UN TESORO DA SCOPRIRE... POESIE

Messina

Messina, Messina
graziosa cittadina,

piena di tesori da scoprire
che ti possono sbalordire.

Primo fra tutti il suo azzurro mare
che davvero sa incantare.

Messina, città piena di leggende
che lasciano a bocca aperta la gente.

Se una buona granita e non solo vuoi mangiare
la mia splendida Messina devi visitare.

Ilaria Jane Gugliandolo 1[^]C
Scuola Secondaria di I grado "E. Drago"

La Badiazza

Immersa nel verde come un fiore
nasce la Badiazza ,
arte di tutta eleganza,
e al suo cospetto genera stupore.

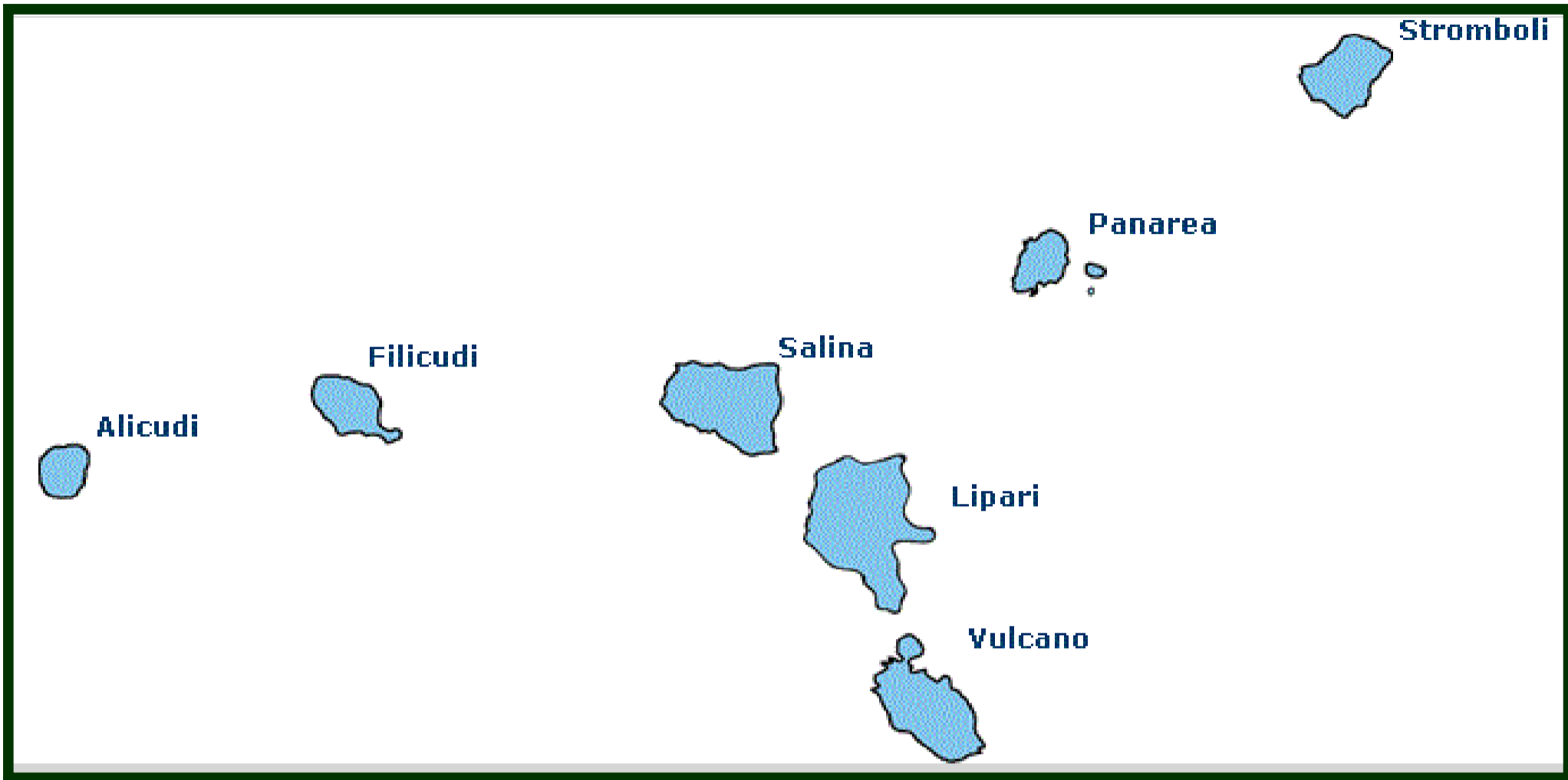
Un grande amore lì vi sbocciò,
e il monumento di dolcezza inebriò.

Badiazza, Badiazza
torna presto alla tua rilevanza.
Il cielo e il mare, in una danza,
si uniscono per te mia bella Badiazza.

Ilaria Jane Gugliandolo 1[^]C
Scuola Secondaria di I grado "E. Drago"

LE ISOLE EOLIE

SETTE PERLE IMMERSE NEL BLU



L'arcipelago delle **Isole Eolie** (isuli Eoli, in siciliano), dette anche Isole Lipari, appartiene all'arco Eoliano situato nel Mar Tirreno meridionale, a nord della costa siciliana.

Di origine vulcanica, comprende i due vulcani attivi di Stromboli e Vulcano e vari fenomeni di vulcanismo secondario; amministrativamente fa parte della città metropolitana di Messina.

L'arcipelago è una destinazione turistica molto popolare: le isole, infatti, attraggono fino a 600.000 visitatori annuali.

Le Isole Eolie formano un arcipelago, costituito da sette isole vere e proprie, alle quali si aggiungono numerosi isolotti e scogli affioranti dal mare.

Le sette isole sono disposte a forma di Y coricata, con l'asta che punta verso ovest; sono ubicate al largo della Sicilia settentrionale, di fronte alla co-

sta tirrenica messinese.

Sono visibili da gran parte della costiera tirrenica della Sicilia e della parte meridionale di quella calabrese, quando la visibilità è ottima e non è presente foschia.

Le sette isole sono: **Lipari**, **Salina** con lo Scoglio Faraglione, **Vulcano**, **Stromboli** con l'isolotto di Strombolicchio, **Filicudi**, **Alicudi** e **Panarea** con gli isolotti di Basiluzzo, Dattilo e Lisca Bianca.

Le isole Eolie, tutte di origine vulcanica, sono situate nel mar Tirreno meridionale, di fronte alla costa nord della Sicilia all'altezza di Capo Milazzo, da cui distano meno di 12 miglia nautiche.

V B PRIMARIA PRINCIPE DI PIEMONTE



CAVIARDAGE

UN TESORO MISTEROIOSO

- Io ne ho viste già cinque - ribatté Luca. - Il mio desiderio si avvererà costi quel che costi. Ma dov'è andato nonno?

Eccolo, eccolo! - esclamò Anna.

In poco tempo il nonno tornò con un prezioso strumento che teneva in soffitta.

- Con questo telescopio si possono osservare il cielo e le stelle

- Prima io, prima io - urlò Luca, spingendo la sorella.

- Una alla volta - tuonò nonno Filippo. Poi spiegarono loro che:

- Si dice che le stelle cadenti siano le lacrime di San Lorenzo ma in realtà sono frammenti di meteoriti che, quando entrano nella nostra atmosfera, si incendiano e producono delle piccole scie, che somigliano appunto a delle lacrime.

Dopo aver ammirato a lungo la volta stellata, i due fratelli, felici e stanchi, erano pronti

ROBERTA GIACOBBE 1^C

I NOSTRI ... TESORI IN CITTÀ

IL MIO TESORO IN CITTÀ

Per me il mio tesoro in città è Villa Dante. È un posto che mi sta molto a cuore perché vi ho passato la mia infanzia e ci vado da quando ero piccola.



La villa è molto grande, misura 3 Km quadrati e ha davvero tante cose al suo interno: ha molto verde, giochi per i bambini, spazi per fare sport, campi da tennis, una piscina un piccolo anfiteatro e anche uno spazio dove si possono addestrare i cani e farli giocare in libertà. Io amo questo posto perché è pieno di verde e di fiori.

Ilaria Fugazzotto 1^A Scuola Secondaria di Primo grado

IL MIO TESORO IN CITTÀ

Un luogo per me davvero significativo della città sono i Colli San Rizzo, che fanno parte della catena dei Peloritani. È un'area verde dove trascorrere giornate nella natura, fare scampagnate o passeggiare in mezzo ai boschi.



I colli sono la meta dove molti messinesi trascorrono i giorni di festa come Pasqua e Pasquetta e, inoltre, ci sono tanti posti significativi da visitare; uno di questi è Musolino, che porta ad un importante santuario per noi messinesi, quello di Dinnammare.



Questo santuario si trova nella parte più alta dei Colli e ogni estate a luglio si può fare il pelle-

grinaggio salendo a piedi dalla città. Per me questo è uno dei tesori della città.

Andrea Venezia 1^A Scuola Secondaria di Primo grado



IL MIO TESORO IN CITTÀ

Messina si affaccia su un mare bellissimo. A me piace in particolare la litoranea che porta dei bellissimi nomi: PARADISO, PACE, CONTEMPLAZIONE, SANT'AGATA.

Fin da piccolo mi è sempre piaciuto andarci perché c'è una pista ciclabile lunghissima che costeggia il mare. Ci sono tanti bar dove in estate si possono gustare buonissime granite messinesi e in inverno i pitoni, gli arancini e la focaccia messinese che si prepara con questi ingredienti: tuma, acciughe, pomodoro e scarola.



Negli ultimi anni sulle spiagge hanno creato dei lidi dove trascorrere le giornate in relax e dove si può anche mangiare davanti al mare. Inoltre, si possono praticare sport all'aperto e sul mare, come ad esempio la vela.



In estate dalla litoranea si possono ammirare sul mare cristallino le **FELUCHE**, tipiche imbarcazioni dalla strana forma, con una passerella lunghissima a prua e un albero altissimo, da cui si avvistare il pescespada.

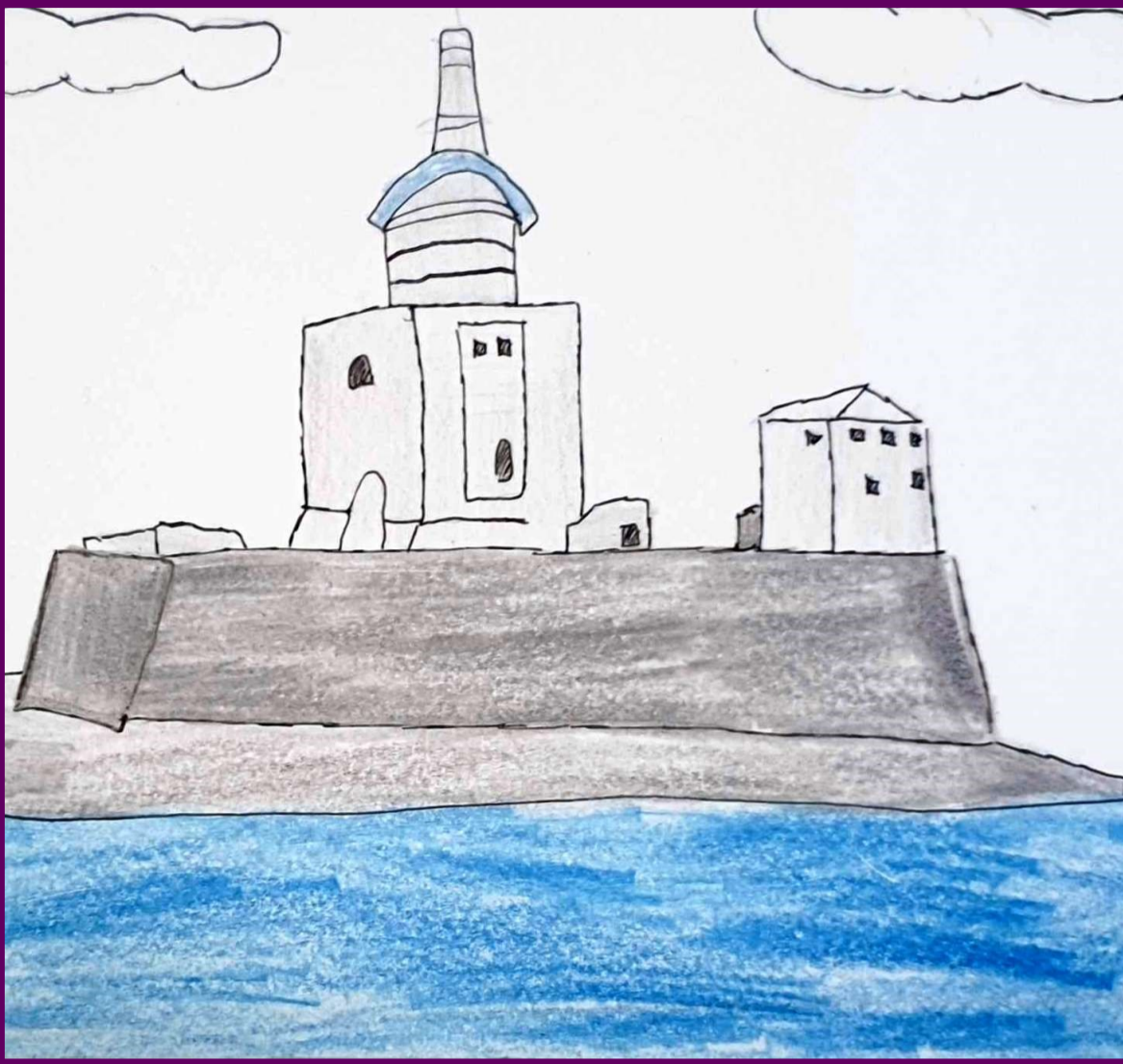
Per non parlare dello spettacolo più grandioso che dalla litoranea si può contemplare, cioè **LO STRETTO DI MESSINA**.

Quando mi fermo a guardare questa vista meravigliosa, il mare dai colori vivaci e tutto ciò che mi circonda, penso di essere molto fortunato di vivere in questa meravigliosa isola e provo una forte emozione e tanta felicità.



Ivan Russo 1^A Scuola Secondaria di Primo grado

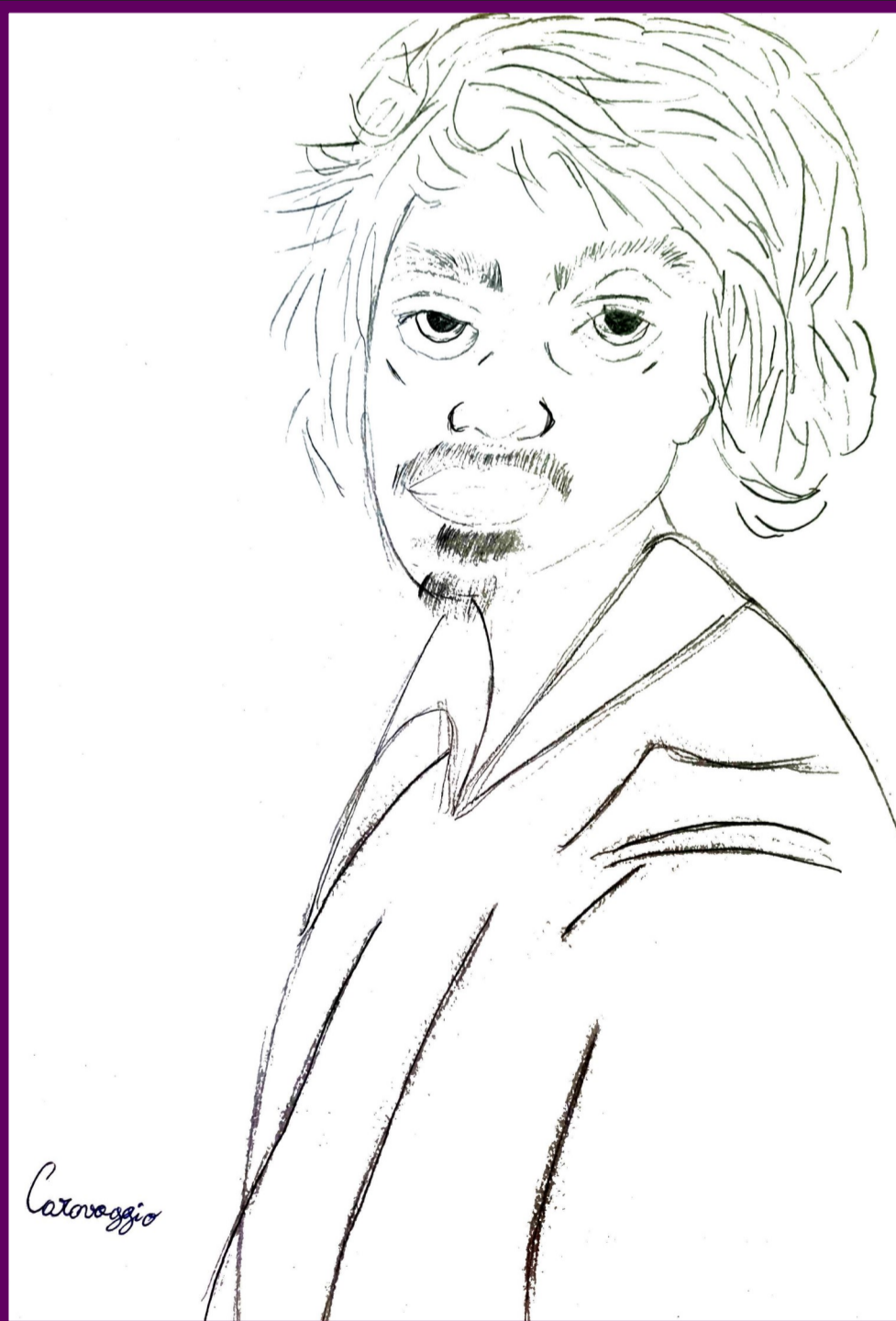
UN TESORO IN CITTÀ ... A DISEGNI



FEDERICA CUCINOTTA 1^C



SERENA BARILE 1^C



SOFIA AMANTE 1^C



VITTORIO SAIA 1^C

UN TESORO IN CITTÀ ... WORDART



